

**Silenzi e segreti**  
**Le intenzioni segrete della cartografia nell'Europa della prima età moderna**

*John Brian Harley*

In una visita a Leningrado alcuni anni fa ho consultato una mappa per scoprire dov'ero, ma non potei farlo. Da dov'ero potevo vedere enormi chiese, tuttavia non vi era traccia di esse sulla mia mappa. Quando alla fine un interprete è venuto ad aiutarmi, ha detto: «Noi non mostriamo le chiese sulle nostre mappe». Contraddicendolo, ne ho indicata una che era molto chiaramente contrassegnata. «Questo è un museo», ha detto «non ciò che denominiamo 'una chiesa vivente'. Noi non mostriamo 'chiese viventi'».

Questa non era la prima volta che mi era stata data una mappa che non riusciva a mostrare molte delle cose che potevo vedere davanti ai miei occhi. Scuola e università insegnano di mappe di vita e conoscenza sopra le quali vi era appena una traccia di molte delle cose di cui mi sono occupato e quello mi è sembrato importante in rapporto al comportamento della mia vita. Mi sono ricordato che per molti anni la mia perplessità era stata totale, e nessun interprete mi aveva aiutato. È rimasta totale fino a che ho cessato di sospettare dell'integrità delle mie percezioni e ho invece iniziato a sospettare della solidità delle mappe.

E. F. SCHUMACHER, *On Philosophical Map. A guide for the Perplexed*

Il presente saggio seleziona un tema esplorato più esaurientemente nel contesto delle dimensioni ideologiche della cartografia<sup>1</sup>. Dialoga su quello che risulta dalla soppressione intenzionale o involontaria della sapere nelle carte. È basato sulla teoria del silenzio cartografico. La mia lettura della carta non è tecnica (questa ha già una voluminosa letteratura) ma politica. Lo scopo di questo saggio è sondare quei silenzi che provengono da politiche intenzionali di segretezza e di censura e vuole esaminare i silenzi più indeterminati, spesso radicati nelle procedure o nelle regole nascoste. Queste regole, si può argomentare, sono una specie di *mentalité* del subcosciente che media il sapere contenuto nelle carte per mantenere lo status quo politico e il potere dello stato. Benché molto di quello che qui si argomenta si possa applicare a tutte le epoche, compresa quella presente<sup>2</sup>, il focus è sull'Europa della prima età moderna. Le cartografie dal XVI secolo in poi offrono opportunità particolarmente chiare per l'esplorazione di una nuova prospettiva sul cambiamento e sul rapporto reciproco fra crescita dello stato-nazione ed espansione della cartografia<sup>3</sup>. La costituzione di stabilità e durevolezza, compiti primari di ciascuno stato-nazione<sup>4</sup> nell'Europa della prima età moderna, come altre volte, fornisce lo sfondo a questo saggio. Nella descrizione, ad iniziare dalla struttura teorica, si discuterà di come la cartografia sia stata soprattutto

---

· Questo saggio è pubblicato all'interno del volume *The New Nature of Maps*, pp. 83-107, curato da Paul Laxton ed La traduzione di lavoro, curata da Massimo Rossi, è priva delle immagini presenti nel testo originale.

Il presente documento è stato presentato in una forma preliminare nel corso di un seminario presso il Dipartimento di Geografia della York University, in Canada, nel mese di marzo 1987; è stato successivamente presentato alla XII International Conference on the History of Cartography a Parigi nel settembre 1987 e presso il workshop «Geografia e ambiente» all'Università degli Studi di Chicago, nel novembre 1987; sono grato per l'incoraggiamento e i suggerimenti ricevuti in quelle occasioni. Sono anche in debito con Howard Deller dell'American Geographical Society Collection per la cruciale assistenza bibliografica, con Kevin Kaufman per avermi assistito con le referenze sulla storia antica del segreto cartografico in Portogallo; con David Quinn per un certo numero di altri esempi di politiche di segretezza cartografica dei secoli XVI e XVII, e con Michael Conzen, Catherine Delano Smith, Richard Eversole, Michael Mikos, Denis Wood e David Woodward per i commenti sulla bozza del saggio.

<sup>1</sup> John Brian Harley, *The Map as Ideology*, in corso di stampa. [Questo lavoro, che non è mai stato pubblicato, è descritto nella prefazione a questo volume].

<sup>2</sup> Un'interessante variante della moderna censura è fornita dal telerilevamento dei satelliti. La risoluzione degli strumenti utilizzati per l'intelligence militare è così straordinariamente raffinata che i satelliti per uso civile (il LANDSAT lanciato nel 1972 e il LANDSAT 5 nel 1984) hanno le immagini volutamente degradate; GOULD 1985, pp. 162-163, 211-213.

Sul cambiamento della politica si veda BROAD 1988.

<sup>3</sup> Per un cenno sull'importanza di questo tema si veda AKERMAN, BUISSERET 1985.

<sup>4</sup> MAZZEO 1964, p. 148.

una forma di discorso politico<sup>5</sup> interessato all'acquisizione e al mantenimento del potere. A sostegno di questa argomentazione saranno usati esempi tratti dalle carte stesse.

### *Teorie sui silenzi nelle cartografie*

I rilevamenti topografici nelle nazioni-stato europee della prima età moderna offrono numerosi esempi di molte tipologie di silenzio cartografico. Nell'ambito della storia della cartografia sarebbe possibile costruire una vasta tipologia di silenzi. I silenzi hanno contribuito in molti modi al processo cartografico: attraverso le fasi di raccolta dei dati di compilazione, la cura editoriale, la progettazione, la stampa e la pubblicazione<sup>6</sup>. Nella valutazione dei silenzi dobbiamo informarci non solo del limite geografico del sapere ma anche dei vincoli tecnologici alla rappresentazione e dei silenzi degli archivi storici causati dalla distruzione delle testimonianze. Nel saggio attuale, tuttavia, non mi preoccupo di quei silenzi relativi all'ignoranza geografica, alla mancanza di dati, ad errori, a vincoli di scala, a disegni deliberati o ad altri aspetti di vincoli specifici e tecnici<sup>7</sup>. Mi occupo dei silenzi politici. Un'adeguata teoria concernente i silenzi politici nelle carte è centrale sia per la mia interpretazione della natura della cartografia statale, sia per le modalità con le quali sono state usate le cartografie per mantenere e legittimare il potere. La mia posizione teorica è derivata da due direttive: la prima, una filosofica e, più particolarmente, fenomenologica comprensione dei silenzi<sup>8</sup>; la seconda concerne la sociologia del potere e l'idea che sapere è potere.

Dai filosofi apprendiamo che il silenzio è un fenomeno «incontrato in ogni segmento dell'esperienza umana in cui avviene l'espressione»<sup>9</sup>. Apprendiamo anche che l'espressione è definita come «ogni prestazione che impiega sistematicamente segni, suoni, gestualità o relativi contrassegni che hanno significati riconoscibili per esprimere pensieri, sentimenti, stati degli affari» e che l'«utilizzo di ogni sorta di linguaggio vale [...] come espressione»<sup>10</sup>. Questo significa che anche se sono più evidenti i silenzi che si presentano nel discorso parlato e nella musica, questi si trovano anche nelle arti non spettacolari, come pittura e scultura<sup>11</sup>. In questo modo il concetto di silenzi è applicabile anche alle carte. Ignorare o dequalificare questi silenzi - nella storia della cartografia e in cartografia - è tacere un'importante via d'accesso all'esplorazione storica in cui le carte possono essere studiate per come occupano l'immaginazione e i preconcetti sociali dei loro lettori<sup>12</sup>.

Così apprendiamo che ciò che è assente dalle carte è un appropriato campo di indagine tanto quanto ciò che è presente. Una seconda considerazione derivata dalla direttiva filosofica è che i silenzi dovrebbero essere considerati come affermazioni positive nel flusso del linguaggio e non solo come lacune passive. Così, tenendo conto di quelle lacune sulla carta che costruiscono il

---

<sup>5</sup> Il termine *discorso* ha così molteplici interpretazioni nella linguistica e negli studi letterari che si rende necessario definirlo. Colgo il senso più vicino al mio da HULME 1986, p. 2, dove scrive di «discorso coloniale, nell'accezione di un insieme di pratiche unificate fondate linguisticamente sul comune utilizzo nella gestione dei rapporti coloniali». Mi interessa anche come queste «pratiche fondate linguisticamente», ampiamente definite come linguaggio verbale e non verbale e come sistemi di rappresentazione grafica, comprese le carte geografiche, siano state utilizzate come strumenti politici. L'accezione è, pertanto, anche quella di FOUCAULT 1972, che concerne il discorso come pratica sociale con una serie di significati ed effetti che possono essere determinati all'interno di particolare società storiche.

<sup>6</sup> I silenzi possono essere rilevati, ad esempio, nella maggior parte delle fasi tecniche della produzione cartografica presentate da WOODWARD 1974, pp. 101-115.

<sup>7</sup> Pur non avendo specificato silenzi, un'eccellente discussione sulla difficoltà di attribuire le sfumature della rappresentazione cartografica a particolari cause tecniche o culturali è in WILKINSON 1951, pp. 314-323.

<sup>8</sup> Ho trovato il silenzio di DAUENHAUER 1980 particolarmente utile; si veda anche PICARD 1952. Devo questi riferimenti al dr. Walter Mignolo dell'Università del Michigan, Ann Arbor.

<sup>9</sup> DAUENHAUER 1980, p. 23.

<sup>10</sup> Ibid., p. 4.

<sup>11</sup> Si veda IHDE 1977, pp. 68, 129.

<sup>12</sup> La «risposta del lettore» alle mappe in contesti storici è stata trascurata: per la sua collocazione negli studi letterari si veda ISER 1980, pp. 50-51. Vale la pena di perseguire l'ampiezza con la quale i silenzi sulle mappe possono aver stimolato la partecipazione dei lettori. Mentre i primi cartografi - a differenza di Laurence Sterne nel *Tristram Shandy*, in cui il lettore è invitato ad integrare la storia su una pagina vuota (si veda STERNE 1940, p. 470) - non possono avere generalmente previsto tale partecipazione, è possibile indagarne le conseguenze storiche nella costruzione sociale delle *Terrae Incognitae*. Devo i riferimenti in questa nota al dr. Richard Eversole.

modello di linee e punti di un'immagine comprensibile, dovremmo essere preparati a considerare i silenzi sulle carte come qualcosa di più che una pura e semplice assenza di qualcos'altro. Sto insistendo deliberatamente sul termine *silenzi* nel contesto delle carte, piuttosto che, come nella vecchia letteratura, considerarli negativamente *spazi bianchi*<sup>13</sup>, per la ragione che il silenzio dovrebbe essere visto come una «prestazione umana attiva»<sup>14</sup>. Il silenzio può rivelare come celare e, fungere da atto indipendente e intenzionale; i silenzi sulle cartografie possono a volte diventare la parte determinante del messaggio cartografico. Così, come nella comunicazione verbale il silenzio è più che la semplice correlazione di ciò che viene pronunciato, nel caso di una carta il silenzio non è soltanto l'opposto di quello che viene rappresentato. Gli spazi bianchi che abbondano sulle carte europee della prima età moderna, per esempio, non possono essere spiegati semplicemente ponendo il «fatto reale» contro «nessun fatto». Il silenzio e l'espressione non sono alternativi, ma parti costitutive del linguaggio cartografico, ciascuna necessaria per la comprensione dell'altra. Un'interpretazione cartografica dei silenzi in una carta del passato, parte dalla premessa che il silenzio chiarisce ed è culturalmente specifico come ogni altro aspetto del linguaggio cartografico<sup>15</sup>.

La mia seconda considerazione è tratta dalla sociologia. Questo aiuta ad acquisire una comprensione storica del silenzio cartografico, aiuta a vedere la cartografia come forma di sapere e il sapere come discorso. Sotto questa luce le carte sono interpretate come prospettive sul mondo socialmente costruite, piuttosto che come rappresentazioni «neutrali» o «prive di valore», come insistono alcuni storici definendo la crescita di cartografia statale nella prima età dell'Europa moderna. Questo mito dell'«obiettività» delle carte basato sulla misurazione deve ancora essere messo a nudo: l'applicazione del concetto sociologico di «potere-sapere» alla storia della cartografia è un altro passo di questo processo<sup>16</sup>.

Dalla letteratura sociologica sulla natura del sapere, ho elaborato questo saggio sulla base delle idee di Michel Foucault<sup>17</sup> per interpretare le categorie del silenzio cartografico - intenzionale e involontario - identificate più sotto. In particolare, due insiemi di idee mi sembrano di rilevante importanza: l'idea di potere/sapere (*pouvoir savoir*) e il concetto di *episteme*.

1. Foucault sollecita costantemente il rapporto fra potere e sapere. Per lui, questo serve a inquadrare i casi di segretezza intenzionale e di censura. Scrive:

Dovremmo ammettere [...] che il potere produce sapere (e non semplicemente che lo incoraggia perché serve il potere o lo applica perché è utile); che potere e sapere l'uno implica direttamente l'altro; che non c'è rapporto di potere senza la costituzione correlativa di un campo di sapere, e non c'è nemmeno sapere che non presupponga e costituisca allo stesso tempo relazioni di potere<sup>18</sup>.

Mentre può essere respinta l'universalità di queste asserzioni, è più facile accettare l'implicazione che la carta sia uno strumento di potere e che gran parte della strumentalità delle carte nella prima età dell'Europa moderna fosse implicato con il potere in una forma o nell'altra. Foucault sembra accettare la carta come uno strumento di misura, d'inchiesta, di esame e di coercizione<sup>19</sup>. Nella sua visione i cartografi forniscono allo stato una massa di informazioni che esso, dalla sua posizione strategica, è disponibile a sfruttare. Inoltre, lo stato è frequentemente in

---

<sup>13</sup> Il negativo -anche irrisorio- atteggiamento verso gli spazi vuoti nelle carte è stato già ben determinato nel XVIII secolo nel celeberrimo SWIFT 1733, p. 12, nelle ben note righe che iniziano «So geographers in *Afric*-maps». Per una continuazione moderna si veda LEWIS CARROLL, «Bellman's map», *The Hunting of the Snark*, citato da SKELTON 1965, p. 3.

<sup>14</sup> DAUENHAUER 1980, p. 4.

<sup>15</sup> La recente ricerca antropologica, rivelando diverse interpretazioni culturali e contestuali in modelli linguistici date al silenzio, può servire come un avvertimento preliminare in merito al pericolo di generalizzare i silenzi nelle carte. Si veda BASSO 1972, pp. 67-86. Per un esempio sociolinguistico si veda COATES 1986, pp. 33-34. Devo queste referenze al dr. Michael Mikos.

<sup>16</sup> Per un primo passo si veda HARLEY 1988, pp. 277-312.

<sup>17</sup> Tra i commentatori e i critici di Foucault ho trovato particolarmente utile per questo saggio MERQUIOR 1987 e POSTER 1984.

<sup>18</sup> FOUCAULT 1977, p. 27.

<sup>19</sup> FOUCAULT 1980, pp. 74-75, nel corso dell'intervista «Questions on Geography».

grado di imporre le proprie regole a questo sapere cartografico, provocando l'aumento dei silenzi, indotto dalle occasioni di intenzionale segretezza e censura che spesso ricorrono nella storia della cartografia statale europea. Altrove, Foucault continua a notare che in ogni società la produzione di discorso «è immediatamente controllata, selezionata, organizzata e ridistribuita secondo un certo numero di procedure»<sup>20</sup>. Nel caso della cartografia, queste procedure coinvolgono controlli esterni, regole interne e la regolazione dell'accesso al sapere. In questo modo uno stato acquisisce potere sul sapere.

2. Il secondo insieme di idee di Foucault, l'*episteme* [il potere scientifico, oggettivo] ci aiuta a interrogare i silenzi involontari nelle carte (gli «spazi bianchi» residui della vecchia letteratura cartografica). Come già notato, questi silenzi sono «performances attive» in termini di impatto sociale e politico, con effetti sulla coscienza. Sono inoltre una caratteristica di tutto il discorso<sup>21</sup>, sono parti dei codici culturali alla base di tutte le forme di sapere, e strutturano «il linguaggio, gli schemi percettivi, gli scambi, le tecniche, i valori, la gerarchia delle relative pratiche»<sup>22</sup>.

Per quanto riguarda le carte europee della prima età moderna, troviamo che questi silenzi sono intesi in termini di «*a priori* storico», che «in un dato periodo, delimita [...] la totalità dell'esperienza in un campo del sapere»<sup>23</sup>. Questa forma storica *a priori* che Foucault ha chiamato *episteme*<sup>24</sup>, come tutto il resto del sapere, anche quello cartografico, è delimitata in modo che mentre alcune informazioni sono incluse nelle carte, altri aspetti della vita e del paesaggio sono esclusi, in accordo con l'*episteme*.

Ora equipaggiati con queste intuizioni filosofiche e sociologiche in merito al significato comunicativo degli «spazi bianchi» nelle carte, mi sembra che siamo in una posizione migliore per tentare di dissotterrare la storia di questi significati. Possiamo anche essere meglio attrezzati per districare quei sistemi di sapere «informale» che pervadono quotidianamente la pratica cartografica durante la prima età dell'Europa moderna, così come ancora oggi.

### *Segretezza e censura: i silenzi intenzionali nelle cartografie*

Dal XVI secolo la censura letteraria di vario tipo era un aspetto comune nella cultura europea; le nazioni emergenti hanno lottato molto per l'auto-definizione, così come per il territorio fisico<sup>25</sup>. Verrà mostrato come la produzione di sapere cartografico sia stato similmente controllato, selezionato, organizzato e ridistribuito secondo procedure definite. In molte società antiche e tradizionali, le carte sono state frequentemente considerate come un sapere privilegiato, con accesso dato soltanto a coloro autorizzati dallo stato o dal relativo governante<sup>26</sup>. Dalla prima età moderna, la segretezza cartografica (sostenuta da quelle che possono essere definite come regole di esclusione e di proibizione) era chiaramente diffusa e la cartografia «ufficiale» di quel periodo fornisce un classico esempio di «potere-sapere»<sup>27</sup>. Allo stesso tempo le carte si stavano trasformando mediante tecniche matematiche e stavano diventando un'appropriata arma intellettuale del sistema statale. Il loro studio era diventato, dalla fine del XVI secolo, la «scienza dei principi», e le carte da allora sono state riconosciute come un linguaggio visivo comunicativo dei diritti territoriali o dei proprietari, in entrambi i sensi pratico e simbolico<sup>28</sup>.

---

<sup>20</sup> FOUCAULT 1972, p. 216.

<sup>21</sup> Qui *discorso* è una parola per pensiero e conoscenza come pratica sociale, MERQUIOR 1987, p. 18.

<sup>22</sup> FOUCAULT 1973, *Preface*.

<sup>23</sup> *Ibid.*, XXII, Foucault inoltre sostiene che l'*episteme* «definisce il modo di essere degli oggetti che appaiono in questo campo, fornisce all'uomo la quotidiana percezione con poteri teoretici, e definisce le condizioni in cui può sostenere un discorso su cose che sono riconosciute per essere vere».

<sup>24</sup> *Ibid.*, XXII.

<sup>25</sup> Per paralleli letterari con la censura cartografica, che ci aiutano a vederne la pratica come dato assodato piuttosto che un'eccezione nella prima Europa moderna, si veda PATTERSON 1984.

<sup>26</sup> Si veda ad esempio NEEDHAM, LING 1959, p. 193; HARLEY, WOODWARD 1987, p. 254; e Davenport 1967, pp. 19-26.

<sup>27</sup> Nei termini di FOUCAULT 1977, nota 23, p. 18, è stata anche una «tecnologia del potere» strettamente intrecciata con la volontà di dominare in entrambe le sfere nazionale e d'oltremare. Si veda anche AKERMAN, BUISSERET 1985, *passim* per esempio sull'incremento dell'uso delle carte come strumenti di governo da parte degli stati emergenti.

<sup>28</sup> MUKERJI 1984, pp. 30-45; SACK 1986.

In termini cartografici, tuttavia, l'esercizio di tale potere poteva essere negativo e restrittivo. L'immagine stessa della carta stava diventando sempre più soggetta a reticenza, censura, a volte tendente all'astrazione o alla falsificazione. È questa manipolazione intenzionale, voluta da individui, gruppi o istituzioni<sup>29</sup> che dà luogo alla nostra categoria dei silenzi intenzionali.

Naturalmente, dobbiamo riconciliare, carta dopo carta, lo studio di questi premeditati silenzi cartografici con la complessità dei differenti eventi storici. Le circostanze che hanno guidato i principi, sia secolari che ecclesiastici, e i loro consiglieri, a controllare la cartografia per mezzo della censura e della segretezza hanno attraversato una vasta gamma dei loro interessi vitali. Questi potevano essere militari, commerciali o religiosi. Così, per esempio, sulla carta del mondo del gesuita Matteo Ricci, pubblicata a Pechino nel 1602, i luoghi sacri della cristianità sono adeguatamente annotati mentre quelli dell'Islam compaiono senza commento. La ragione del silenzio per Ricci è che lui sapeva che «per un cinese sarebbe stato inverosimile illustrare la religione che egli stava predicando se avesse saputo delle profonde scissioni di fede esistenti nel mondo occidentale da cui viene quella religione»<sup>30</sup>.

Riflettiamo sui diversi modi di ripartire il potere nello stato-nazione in Europa nel XVI e nel XVII secolo, e sul modo in cui il controllo sulle carte e sul loro contenuto ha avuto conseguenze. In alcuni stati il controllo centralizzato è stato operato dalla corona e da un gruppo di consiglieri vicini; in altri casi è stato delegato a un'istituzione burocratica. In entrambi i casi gli effetti sono stati complessi, persino paradossali, mentre altrove le politiche di segretezza erano applicate in modo inconsistente. In Europa, sulle carte del XVI e del XVII secolo, questi aspetti della segretezza nazionale si sono manifestati in vari modi, qui ne considereremo solo due; in primo luogo faremo esempi di segretezza strategica, e in secondo luogo alcuni casi di segretezza commerciale.

### *Segretezza strategica*

Alcuni dei casi più chiari di aumento del controllo statale e della limitazione del sapere cartografico è associato a considerazioni strategico militari. In Europa, nel XVI e nel XVII secolo, è difficilmente trascorso un solo anno senza che venisse combattuta una guerra. Le carte erano oggetto del servizio segreto militare; gli statisti e i principi collezionavano carte per progettare o, successivamente, per commemorare le battaglie; i manuali militari sostenevano l'uso delle carte. Tra i motivi strategici per tenere segreto il sapere cartografico occorre includere il bisogno di riservatezza circa le operazioni offensive e difensive degli eserciti, il desiderio di mascherare la spinta alla colonizzazione e la necessità di soffocare l'opposizione interna delle popolazioni indigene, nel corso dello sviluppo dei sistemi amministrativi e giudiziari, così come la più ovvia necessità di celare le conoscenze dettagliate sulle fortificazioni<sup>31</sup>.

Ma oltre a queste comprensibili e pratiche basi di segretezza militare, un crescente numero di stati adottò un atteggiamento più protettivo verso le carte di territori e città, generalmente in modo indipendente da queste considerazioni strategiche. Il mercante olandese Isaac Massa, per esempio, che visse in Moscovia nel tardo XVI secolo, trovò difficile ottenere carte sia di Mosca che del territorio siberiano soltanto perché la fornitura di tali carte era un reato capitale<sup>32</sup>. Nello stesso

---

<sup>29</sup> Si veda MANN 1986, p. 8, dove distingue tra «potere autoritario» che «comprende comandi definiti e consapevole obbedienza» e «potere diffuso» che «si diffonde in modo più spontaneo, inconscio, decentrato [...] non esplicitamente comandato». I miei intenzionali e involontari silenzi sulle mappe possono essere collocati in questa ampia distinzione.

<sup>30</sup> SPENCE 1984, p. 97.

<sup>31</sup> Per esempio in Inghilterra la corona aveva pienamente colto l'importanza strategica delle carte dalla metà del XVI secolo. Nel 1551, ad esempio, la possibilità di visitare Portsmouth da parte di un ambasciatore francese in viaggio per la Scozia, in compagnia di un ingegnere/cartografo, è stata sufficiente ad allarmare le autorità inglesi in ordine al rafforzamento del castello: JORDAN 1966, p. 97 (26 December 1551). Sono debitore di questa referenza a Peter Barber. In Francia, i modelli del Musée des Plans-Reliefs, costruiti principalmente dopo il 1668 per Luigi XIV, sono stati tenuti lontani e rinchiusi nella Grande Galleria del Louvre e «pochi i visitatori sono stati autorizzati a vederli, perché un esame da parte di un potenziale nemico avrebbe potuto minacciare la sicurezza militare»: ROTHROCK 1987, p. 50; anche KONVITZ 1987, p. 93. Lo stesso valeva per altre mappe preparate per scopi militari. Geoffrey Parker cita il caso del Duca di Alba che ha avuto una mappa della Franche-Comté costruita per la sua marcia militare del marzo 1567, così accurata che ha ritardato la sua pubblicazione per un decennio. Si veda Parker 1972, p. 83.

<sup>32</sup> KEUNING 1953, pp. 66-67; BAGROW 1975, p. 51.

secolo, la carta di *Bol'shoy Chertyozh* (che mostra tutto lo stato moscovita) sembra essere stata disegnata soltanto in una copia ed è rimasta sconosciuta ai cartografi dell'Europa occidentale<sup>33</sup>.

Simili politiche sono state comuni in Europa e si può riscontrare, per esempio, nella Prussia del XVI e del XVII secolo<sup>34</sup>, nel tardo XVI secolo in Italia (carta del Regno di Napoli)<sup>35</sup>, nel XVI secolo in Spagna («atlante dell'Escorial»)<sup>36</sup>, nel XVII secolo in Svizzera (carta di Hans Conrad Gyger del cantone di Zurigo)<sup>37</sup>. Qui troviamo uno dei paradossi della storia della cartografia. Così come il torchio tipografico facilitava un'ampia diffusione dei rilievi topografici, e si stavano costruendo per la prima volta le topografie regionali, allo stesso modo alcuni stati e i loro principi stabilirono di tenere segrete le loro carte proibendone la pubblicazione.

Perché alcuni stati hanno insistito sulla segretezza cartografica mentre altri hanno concesso la pubblicazione dei loro primi rilievi nazionali? Un motivo, possiamo suggerire, è che le monarchie forti hanno meno percepito l'esigenza di segretezza rispetto a quelle più deboli e minacciate. Nell'Inghilterra elisabettiana fortemente centralizzata, sopravvivono documenti che danno pochi dubbi circa la saggezza della pubblicazione del rilievo di Saxton<sup>38</sup>. Dal 1570 le carte di Saxton furono intese da statisti come Burghley, come un aiuto alla gestione e alla difesa nazionale, anche se alcuni possono avere una differente opinione<sup>39</sup>. Anche nel XVII secolo in Francia, è stato osservato come «le carte sembrano fungere da indisturbato supporto a un regime monarchico fortemente centralizzato»<sup>40</sup>. Ma questo non riesce a spiegare tutto. Al contrario, alcune di queste carte sono diventate armi a doppio taglio. Una volta divenute generalmente disponibili, sono state usate per sostenere altri partiti nelle lotte per il potere politico. In Inghilterra, per esempio, le carte di Saxton (come programmato) non sono servite solamente a rafforzare il potere della monarchia; una volta pubblicate e in circolazione, sono state certamente un fattore che ha contribuito allo sviluppo di un forte senso di identità provinciale e di indipendenza che vennero articolati con successo contro la corona durante la guerra civile<sup>41</sup>. Allo stesso modo è stato rilevato che nei Paesi Bassi l'uso molto diffuso di cartografie andò di pari passo con il nascente repubblicanesimo borghese del XVII secolo<sup>42</sup>. Con questi complessi aspetti, a volte contraddittori, possiamo forse cominciare a cogliere rapidamente come, a causa della cautela monarchica determinata a conservare il potere, la segretezza della carta venisse a essere considerata una prudente politica di buon governo.

### *Segretezza commerciale*

L'aumento di segretezza cartografica nella prima età dell'Europa moderna è stata anche associata al secondo teatro dell'attività geografica - quello del commercio e della crescita del capitalismo monopolistico. In un periodo in cui si stavano ponendo le fondamenta dell'economia mondiale europea e dei relativi imperi d'oltremare<sup>43</sup>, i monarchi assoluti erano spesso anche «re mercanti» che perseguivano obiettivi economici attraverso i monopoli commerciali aperti dalle loro navigazioni<sup>44</sup>. Come nel caso dello stato-nazione, l'essenza dell'impero è il controllo. Il monopolio

---

<sup>33</sup> BAGROW 1975, pp. 4-7.

<sup>34</sup> JAGER 1982, pp. 168-171.

<sup>35</sup> VALERIO 1982, pp. 14-17. Il rilievo, destinato a essere prodotto come un atlante, è rimasto inedito, perché è stato percepito come una minaccia per gli interessi sia della Spagna che per la sicurezza del Regno.

<sup>36</sup> AKERMAN, BUISSERET 1985, p. 9, sebbene questo sia oggetto di dibattito.

<sup>37</sup> IMHOF 1982, p. 7.

<sup>38</sup> SKELTON 1974, pp. 15-18.

<sup>39</sup> William Lambarde, lo storico inglese del XVI secolo, ad esempio ha incontrato opposizione alla pubblicazione di una mappa dei fari nel Kent, si veda: LAMBARDE 1596, p. 69, dove ha scritto «E adesso, se ogni uomo penserà che questa pubblica installazione dei fari, sia un argomento non opportuno da essere reso pubblico: io prego lui di darmi il permesso di dissentire da questa opinione. Perché, così come il profitto per il Regno e ad esso soggetti, è manifesto, nella misura in cui il servizio è celere dove la velocità è più redditizia: così non vi è alcun segreto divulgato, dal quale il nemico possa trarre vantaggio».

<sup>40</sup> HELGERSON 1986, pp. 51-85.

<sup>41</sup> MORGAN 1980, pp. 401-408.

<sup>42</sup> HELGERSON 1986, p. 81.

<sup>43</sup> WALLERSTEIN 1974, 1980.

<sup>44</sup> CORTESÃO 1937, pp. 29-42.

commerciale per sopravvivere e per mettere in atto le politiche del *mare clausum*, aveva stabilito un monopolio del sapere che aveva reso disponibili nuove terre e itinerari da cartografare, in entrambi i sensi. Si può obiettare che il processo di monopolizzazione del sapere cartografico andasse di pari passo con la segretezza e il controllo dell'uso dei segreti del mestiere da parte delle corporazioni medioevali<sup>45</sup>.

Il meccanismo secondo il quale le informazioni cartografiche vitali dei nascenti imperi d'oltremare vengono censurate, regolate e secretate, varia considerevolmente. In alcuni paesi, si trattava di un processo ad hoc collegato ai singoli viaggi. Questo sembra essere stato il caso dell'Inghilterra, in cui scrittori coevi sulle navigazioni sapevano della pratica della censura<sup>46</sup> e conobbero quel nuovo sapere controllato da poche mani potenti, quelle del sovrano e quelle della cerchia dei ministri o dei principali commercianti e navigatori coinvolti in un'impresa. Per esempio, le carte abbozzate e le illustrazioni riportate dal viaggio di Drake intorno al mondo (1577-80) diventano documenti segreti. A Drake erano stati dati precisi ordini che «nessuno potrà produrre carte o descrizioni del detto viaggio», una proibizione in merito alla pubblicazione che rimase in vigore fino al 1588 (figura 11)<sup>47</sup>.

Erano molto più elaborati i sistemi burocratici istituiti dalle corone portoghesi e spagnole ai fini di regolare il commercio d'oltremare, così come il sapere dal quale dipendeva. Le carte si erano rapidamente trasformate in documenti chiave per il varo degli imperi luso-ispatici. In entrambi l'estensione della politica della segretezza portoghese, realmente esistita, e la sua relativa efficacia, sono stati oggetto di un acceso dibattito<sup>48</sup>; l'evidenza suggerisce i tempi lunghi che una egocentrica e potente monarchia ha dovuto affrontare per controllare e sopprimere carte sensibili. Per esempio, la punizione per i piloti che davano o vendevano carte agli stranieri era la morte<sup>49</sup>. Furono prese misure nel tardo XV secolo da Giovanni II del Portogallo (1481-95) per escludere gli stranieri, particolarmente genovesi e fiorentini, da tutto il territorio portoghese, mentre la *cortes* del 1481, in relazione alla navigazione nell'Africa occidentale, si dice avere «richiesto misure severe per mantenere il segreto delle terre scoperte. I documenti venivano sequestrati; registrare le nuove terre sulle carte venne proibito; i libri nautici divennero libri segreti; furono diffusi racconti proibiti e i navigatori vennero forzati a mantenere il giuramento del silenzio»<sup>50</sup>.

Dall'inizio del XVI secolo, i controlli portoghesi sul potere cartografico furono ulteriormente ristretti dall'establishment del «deposito idrografico» all'interno del «deposito della Guinea e delle Indie» (*Armazem da Guine e Indias*)<sup>51</sup>. Questo ha esercitato chiaramente le funzioni di censura. Una lettera reale del 13 novembre 1504 ha proibito di costruire globi e di descrivere nelle carte nautiche il litorale occidentale africano oltre il fiume Congo. Le carte non conformi a questa misura venivano ritirate da un ufficiale del deposito idrografico per essere ripulite da tali dettagli. Inoltre, questa organizzazione permise che le carte nautiche disponibili prima che un viaggio fosse compiuto anche al ritorno fossero gestite da un altro funzionario che doveva selezionare i destinatari previsti, per timore di possibili obiezioni a causa della loro manipolazione delle carte<sup>52</sup>. I contemporanei hanno supposto l'intenzionale falsificazione delle carte: è facile immaginare cosa sarebbe accaduto in Portogallo e in Spagna<sup>53</sup>.

Gli obiettivi del controllo statale sul sapere cartografico d'oltremare e i meccanismi che lo regolavano in Spagna erano gli stessi che in Portogallo. La corte castigliana aveva istituito

<sup>45</sup> MUKERJI 1983, p. 91.

<sup>46</sup> Si veda ad esempio l'affermazione di Richard Eden alla metà del XVI secolo: «riguardo a questi commerci e viaggi, così come nella consuetudine delle scienze, vi sono alcuni segreti da non rendere pubblici e comuni a tutti gli uomini». Citato da TAYLOR 1955, p. 103; si veda anche BEST 1578 e HAKLUYT 1965, XLVIII-XLIX, che riferisce la prossima apparizione di un «grandissimo ed esattissimo globo terrestre, riunito ed emendato in accordo con le più recenti e segrete ultime scoperte di Spagna, Portogallo e Inghilterra».

<sup>47</sup> WALLIS 1984, pp. 121-163.

<sup>48</sup> DIFFIE 1969, pp. 23-34; si veda anche CORTESÃO 1969-1971, pp. 2, 76, 116-118.

<sup>49</sup> WALLIS 1981, p. 40.

<sup>50</sup> CORTESÃO [1903-1912], 31, n. 44; si veda anche KIMBLE 1933, pp. 653-659.

<sup>51</sup> TEIXEIRA DA MOTA 1976, pp. 51-60.

<sup>52</sup> Ibid., pp. 53-54.

<sup>53</sup> STEVENSON 1927, pp. 39-59.

un'organizzazione speciale nella prima decade del XVI secolo chiamata *Casa de Contratacion* (ufficio coloniale per il controllo del trasporto, commercio e finanza, probabilmente basato sul modello portoghese), per sorvegliare l'esplorazione e conservare, in segretezza, i documenti della scoperta<sup>54</sup>. Dal 1508 uno speciale dipartimento geografico e cosmografico era stato creato dentro la *Casa*. Qui una carta generale del mondo, il *Padron Real*, veniva aggiornato dai cartografi istruiti<sup>55</sup>. Le molte disposizioni della *Casa* hanno incluso istruzioni come la seguente:

Ai piloti non deve essere consentito usare altre carte che queste, ed essi sono stati diretti all'individuazione di nuove isole o terre, nuovi porti o baie, o ogni altra cosa - correnti o maree, promontori o montagne - che possono servire allo scopo di identificare successive località, registrare le stesse sulla copia del *Padron Real* che hanno eseguito, segnalando tutte le entrate fatte al ritorno, ma niente deve essere inserito che non sia stato attestato correttamente e giurato<sup>56</sup>.

La situazione sia in Portogallo che in Spagna all'inizio del XVI secolo, suggerisce che i governanti delle nazioni-stato europee, insieme alla nascente classe mercantile borghese, scoprirono in fretta il valore del controllo centralizzato nel tentativo di garantire la riservatezza del sapere geografico del Nuovo Mondo. I rivali di Portogallo e Spagna copiarono le loro istituzioni di navigazione; come l'ufficio idrografico stabilito ad Amsterdam, in seguito all'organizzazione, nel 1602, delle compagnie mercantili olandesi nella Compagnia unita delle Indie orientali, analogamente alla *Casa da Contratacion*, compresa l'istituzionalizzazione del segreto cartografico<sup>57</sup>. Ogni cartografo della Compagnia delle Indie orientali

era [...] obbligato ad accertarsi che i registri dei vascelli in arrivo fossero consegnati in buono stato e non cadessero in mani sbagliate. Doveva archivarli in una stanza speciale nella Casa della Compagnia e inoltre doveva tenere adeguate annotazioni. Ogni sei mesi doveva rendere conto di tutti i miglioramenti che aveva apportato nelle carte e nei *rutters*. Il cartografo doveva giurare di non rivelare alcuna informazione circa le sue attività alle persone non impiegate nella Compagnia. Non era permesso pubblicare, direttamente o indirettamente, alcunché del materiale della Compagnia a sua insaputa e senza la sua approvazione, e ogni nuovo cartografo di recente nomina doveva giurare, prima che al sindaco di Amsterdam, che avrebbe obbedito a queste istruzioni<sup>58</sup>.

La Compagnia delle Indie orientali era diventata, in effetti, un surrogato di un organo statale, un ministero con la particolare responsabilità delle colonie orientali. La sua politica cartografica era particolarmente prudente quando era in questione la distribuzione delle carte delle regioni recentemente esplorate. La pratica era di fornire ai piloti carte manoscritte come richiesto, e di controllarle al loro ritorno al termine del viaggio. I funzionari della Compagnia, come Plancius e successivamente Blaeu, esercitavano uno stretto controllo, fino al punto di censurare le carte destinate alla pubblicazione. Di conseguenza, le cartografie associate a viaggi importanti, come quelli di Tasman in Australia, erano tenute efficacemente segrete (figura 12)<sup>59</sup>.

Le compagnie monopolistiche olandesi non erano le sole ad adottare tali restrittive pratiche cartografiche. Nel XVII secolo in Inghilterra, dopo la Restaurazione, le compagnie commerciali assunsero una struttura sempre più monopolistica in modo da frenare la pubblicazione di carte e a elaborare esse stesse cartografie<sup>60</sup>. Una volta che la Hudson Bay Company (fondata nel 1670) acquisì il relativo monopolio territoriale, l'archivio - comprese tutte le carte - rimase pressoché inconsultabile fino al tardo XVIII secolo, a causa della politica restrittiva della Compagnia<sup>61</sup>. Queste

<sup>54</sup> PARRY 1966, pp. 54-58.

<sup>55</sup> STEVENSON 1927, p. 41.

<sup>56</sup> Ibid., p. 42.

<sup>57</sup> DESTOMBES 1941, p. 5.

<sup>58</sup> SCHILDER 1976, pp. 61-78.

<sup>59</sup> Sono debitore di questa opinione al prof. David B. Quinn: sul cosiddetto «Secret Atlas of the East India Company», WIEDER 1933, pp. 145-195. Si veda anche Campbell 1976, pp. 21-50, in particolare p. 27.

<sup>60</sup> CRONE, SKELTON 1946, pp. 65-140, in particolare p. 67.

<sup>61</sup> MOODIE 1976, pp. 293-309; Williams 1970, pp. 150-151.

politiche hanno significato in pratica che la Compagnia «non ha permesso di fornire i dettagli dei modelli geografici di vie d'acqua, laghi e terreni diventati conosciuti», per la semplice ragione che «tali dati geografici erano considerati cruciali per il funzionamento delle politiche commerciali ed erano segreti commerciali»<sup>62</sup>. Particolarmente interessante la reazione del parlamento inglese una volta affrontate queste politiche. Anche quando si sono presentate le occasioni per legiferare contro queste pratiche, esso non poteva rivendicare il ruolo di patrono disinteressato di un potere «scientifico» espresso attraverso le carte geografiche<sup>63</sup>.

Le forze che influiscono sulla cartografia europea della prima età moderna sono molto più complesse rispetto all'inizialmente semplice nozione di potere-sapere. Possiamo osservare un certo numero di caratteristiche. Per esempio, mentre si può affermare che la segretezza sia stata endemica nella storia delle cartografie e nell'elaborazione delle carte, anche nelle attività del capitalismo monopolistico, non vi è stato nulla di chiaro o prevedibile nella determinazione dei tempi o nell'imposizione del modello geografico. Troviamo che determinati periodi sono caratterizzati da un'«alta sicurezza» mentre in altri questa viene meno. Quando i confini mondiali degli imperi spagnoli e portoghesi si stavano demarcando, tra il 1515 e il 1529, il controllo sulla segretezza è stato rigorosamente fatto rispettare, ma successivamente nel corso del secolo si è insinuato un eccessivo permissivismo (figura 13). Un altro punto è la modalità contraddittoria delle politiche statali. Malgrado la consueta preoccupazione spagnola in merito a segretezza e controllo, l'attenzione cartografica è stata gettata al vento quando Carlo V di Spagna ha voluto impressionare le corone straniere mostrando a scopi propagandistici le carte dei confini territoriali dell'influenza spagnola<sup>64</sup>.

Le manipolazioni di uno stato non erano sempre passivamente accettate dai rivali. Questi hanno cercato di ottenere le carte attraverso lo spionaggio<sup>65</sup>, il furto e la pirateria, così come attraverso l'osservazione diretta e tramite proprie rilevazioni. La collezione di mappe del Nuovo Mondo di Walter Raleigh, derivate principalmente da fonti spagnole, include «una carta segreta di quelle parti redatta in Messico [...] per il Re di Spagna»<sup>66</sup>.

Inoltre, le più rigorose politiche di segretezza cartografica potevano essere insidiate con la facilità con cui cosmografi e piloti, con il loro sapere cartografico specialistico, fornivano i loro servizi alle corone rivali. Ci sono casi ben noti di piloti portoghesi allettati dal servizio più remunerativo di Spagna, Francia o Inghilterra; mentre cartografi come Caboto, Ribeiro e Rotz sono conosciuti per essere stati gli agenti che hanno dato al miglior offerente le carte una volta riservate. Anche il *Padron* della navigazione spagnola non è rimasto segreto a lungo e il suo contenuto alla fine è stato pubblicato.

Per concludere, le occasioni erano forse più notevoli, quando emergevano i conflitti ideologici sulla segretezza all'interno delle istituzioni deputate a farle rispettare. Si è visto, per esempio, quanto si siano protratti il dibattito e le controversie, perfino all'interno della *Casa da Contratacion*, sul ruolo del patriottismo nella discussione scientifica, e sul ruolo della segretezza nello sviluppo della conoscenza<sup>67</sup>. In considerazione di tutto questo, dobbiamo concludere che l'accesso al sapere deve essere considerato come una delle dimensioni socio-giuridiche più complesse che hanno strutturato lo sviluppo della cartografia nell'Europa della prima età moderna.

---

<sup>62</sup> RUGGLES 1978, pp. 181-199.

<sup>63</sup> WILLIAMS 1970.

<sup>64</sup> Ho tratto questa considerazione dal prof. David B. Quinn.

<sup>65</sup> Si veda ad esempio, CORTESÃO 1935, pp. 142-144, dove descrive l'acquisto della Carta di Cantino da parte del Duca di Ferrara. Alberto Cantino fu mandato a Lisbona sotto copertura per ottenere informazioni sul progresso delle scoperte portoghesi. Nel 1502, in una lettera al Duca, Cantino afferma di aver corrotto un cartografo portoghese, probabilmente collegato alla *Casa da India*, con *ducados* d'oro per copiare una mappa, probabilmente il *padrão* ufficiale. Cantino lascia Lisbona con il planisfero alla fine di ottobre 1502, e per il tramite di Francesco Cattaneo, il duca ebbe la mappa nella sua biblioteca da dicembre. Devo questa referenza a Kevin Kaufman.

<sup>66</sup> SKELTON 1963, pp. 131-149.

<sup>67</sup> LAMB 1969, pp. 40-57.

### *Silenzi epistemologici o involontari nelle cartografie*

Una seconda categoria di silenzi nelle cartografie è il silenzio involontario. Un silenzio che non sembra essere «esplicitamente ordinato» dai patroni della cartografia della prima età dell'Europa moderna, tuttavia ciò non è stato meno strumentale nella diffusione del potere statale<sup>68</sup>. Ciò che ha ordinato il non intenzionale silenzio è stato «il gioco delle regole che determina all'interno di una cultura la comparsa e la scomparsa delle comunicazioni»<sup>69</sup> sulle carte. Pensiamo che l'assenza o la presenza di categorie di dettaglio cartografico non possa essere spiegato facendo riferimento alla segretezza o a fattori tecnici, bensì a «regole storiche» non soltanto teoriche, ma osservabili nelle forme variabili in rapporto a particolari «aree sociali, economiche, geografiche o linguistiche» all'interno delle quali è stato creato il sapere cartografico<sup>70</sup>. Queste «regole» aiutano ad adattare due parti del discorso, quello scientifico e quello politico-sociale, la cui funzione è strutturare il contesto all'interno del quale è stato creato il sapere cartografico.

### *Il discorso scientifico nelle carte*

Già nel Rinascimento «due» caratteristiche scientifiche sono state importanti sostegni del contenuto cartografico: la «scienza universale della misura e dell'ordine», e il principio della classificazione o della catalogazione ordinata<sup>71</sup>. Da allora in poi, strumenti sempre più precisi di rilevazione topografica e tecniche di mappazione hanno contribuito alla «scienza della misura», mentre il modo in cui i segni cartografici sono stati classificati e ordinati (cioè disposti su caratteristici fogli per la catalogazione)<sup>72</sup> hanno motivato l'approvazione del principio di classificazione.

Il progresso scientifico e l'incremento dell'esattezza tecnica hanno fatto progressi e pochi dubbi sono stati espressi in merito. Nel XVI secolo la cartografia statale aveva modo di trasformarsi in un discorso scientifico e tecnologico. All'interno di esso vi era il presupposto, non scritto, di un mondo oggettivo in cui le nuove tecniche, essendo ripetibili e trasmissibili, potevano sempre essere idonee alla misurazione o all'accurata descrizione<sup>73</sup>. Oggi, molti storici accettano ancora questo modello di progresso scientifico come interpretazione standard della crescita di credibilità della cartografia<sup>74</sup>. Tuttavia di uguale interesse sono i silenzi su quei presunti prodotti «obiettivi» della mappazione statale. La mia tesi è che mentre la misura e la classificazione possano promuovere l'obiettività all'interno dei termini di riferimento dell'*episteme* culturale, sotto altri aspetti le carte restano ancora una prospettiva soggettiva sul mondo di quella cultura. La standardizzazione, con la sua enfasi euclidea dello spazio uniforme e continuo, genera i silenzi dell'uniformità. Per esempio, in molti atlanti topografici della prima età dell'Europa moderna, particolarmente in quelli del XVII secolo, ma anche in Mercatore e Saxton, gran parte del carattere e dell'individualità dei luoghi è assente dalla cartografia. Dietro la facciata di alcuni segni standard, su questi atlanti il profilo di una città assomiglia molto a quello della seguente; i villaggi sono pressappoco identici e sono organizzati con un'accurata gerarchia tassonomica<sup>75</sup>; il terreno boscoso è aggregato in alcuni tipi;

<sup>68</sup> Seguendo la distinzione di MANN 1986, p. 8.

<sup>69</sup> FOUCAULT 1968, citato da MERQUIOR 1987, p. 81.

<sup>70</sup> FOUCAULT 1972, p. 153-154. Per una più ampia discussione sul concetto di *episteme* in relazione ai vincoli sociali sulla creazione della conoscenza.

<sup>71</sup> MERQUIOR 1987, p. 46, queste due caratteristiche comprendono ciò che Foucault ha denominato «episteme classica».

<sup>72</sup> L'aspetto caratteristico del foglio sulle carte offre un criterio diagnostico per la formalizzazione di questa tendenza tassonomica: si veda CAMPBELL 1952, pp. 426-430. Per altri aspetti della storia antica dell'adozione di questo dispositivo si veda DELANO SMITH 1985, pp. 9-29.

<sup>73</sup> In effetti queste sono le ipotesi della «scienza normale» e rappresentano un importante argomento di discussione epistemologico nello sviluppo della cartografia.

<sup>74</sup> Per una prima formulazione di questa opinione si veda CRONE 1953, p. XI. Crone scrive che «la storia della cartografia, che è in gran parte l'incremento della precisione con cui [...] gli elementi di distanza e direzione sono determinati e [...] capaci di comprendere esaurientemente il contenuto della mappa». Che l'interpretazione persista è dimostrato, ad esempio, dalla prefazione di Emmanuel Le Roy Ladurie a KONVITZ 1987, pp. XI-XIV, dove egli scrive in termini di concetti come: «enormi progressi», «realistica comprensione dello spazio», «perfezione di concetti terrestri» e conclude che «il progresso della cartografia francese nel periodo dei Lumi è stato collegato alle collaborazioni tra stato e scienza», senza ancora nel complesso, perseguire le implicazioni ideologiche dell'interesse dello stato per la mappazione.

<sup>75</sup> Si veda CAMPBELL 1952, fig. 2.

anche fiumi e torrenti uniformi vengono ridotti a semplici segni della realtà; oggetti al di fuori della classificazione topografica «della realtà», vengono esclusi. Inoltre la forza epistemologica delle procedure scientifiche è stata intensificata tramite la loro ulteriore normalizzazione attraverso la stampa della cartografia - innovazione che ha visto l'inizio della «tecnologizzazione della carta» - così che le immagini cartografiche acquistano una pulizia che inevitabilmente manca nell'età del manoscritto<sup>76</sup>. Il risultato è che i paesaggi cartografici europei diventano più generalizzati, più astratti e meno differenziati nel modo in cui vengono rappresentati. I loro silenzi sono quelli della singolarità.

È generalmente accettato che la rilevazione topografica sia un'attività destinata a promuovere lo stato di efficienza e che con buone carte l'ordine del potere centralizzato in un paese possa funzionare più uniformemente. Ma dobbiamo chiederci: «Perché è stata la rilevazione scientifica a rendere più facile questa operazione?». Se lasciamo da parte tutte le argomentazioni logistiche che hanno favorito la cartografia - e che hanno chiaramente indotto un considerevole investimento da parte dei governanti dell'Europa della prima età moderna - vi è un altro aspetto della spiegazione: i silenzi nell'atto cartografico legittimano e neutralizzano le azioni arbitrarie nella coscienza dei loro creatori. In altre parole, la mancanza di differenziazione qualitativa nelle carte strutturate da *episteme* scientifiche serve a disumanizzare il paesaggio. Tali cartografie comunicano il sapere laddove l'oggetto è tenuto nascosto<sup>77</sup>. Lo spazio diventa più importante del luogo: se i luoghi si somigliano, allora possono essere trattati allo stesso modo. Quindi, con il progresso della rilevazione topografica scientifica, lo spazio diventa troppo facilmente un prodotto socialmente vuoto, un paesaggio geometrico freddo, non vissuto da fatti umani.

#### *Il discorso politico e sociale nelle carte*

Ma non tutto si spiega in questo modo<sup>78</sup>. Il paradosso è che gli spazi socialmente vuoti sulla cartografia non sono privi di conseguenze sociali. Altri argomenti di discussione si possono tessere attraverso il linguaggio figurato della cartografia. In particolare, quelli della consapevolezza politica, mediata dal mecenatismo<sup>79</sup> e quelli dei valori religiosi o degli atteggiamenti sociali o etnici. Con l'aiuto di queste opinioni epistemologiche, possiamo avvertire altri silenzi nelle nostre carte.

Il discorso politico è collegato a un presupposto di legittimità relativa a un esistente status quo politico e ai suoi valori. I conseguenti enunciati attraverso le carte sono intesi, coscientemente o inconsapevolmente, a prolungare, conservare e sviluppare «le verità», e i risultati iniziati dai padri fondatori di quel sistema politico o modificati dai loro successori. Tuttavia, si può argomentare che questa infrastruttura cognitiva in sé determini la natura della caratteristica tecnica delle carte e fornisca le regole di ciò che è incluso ed escluso da una carta. Si può anche suggerire che il discorso politico sia responsabile delle differenti enfasi, mediante la selezione e la generalizzazione, che privilegiano alcune funzioni «della realtà», mentre altre vengono fatte tacere. Singoli cartografi non sarebbero stati nella posizione di controllare o equilibrare queste sfumature, persino se ne avessero avuto la consapevolezza.

---

<sup>76</sup> Sugli effetti della cultura della stampa sul pensiero sociale, in attinenza all'argomento di questo saggio si veda: ONG 1982, in particolare pp. 117-123.

<sup>77</sup> Foucault vede questo come insito al processo di rappresentazione grafica: si veda MERQUIOR 1987, pp. 46-47; SACK 1986, p. 131, rende lo stesso argomento nella sua analisi di «astratta definizione metrica territoriale delle relazioni sociali» imposte attraverso le mappe.

<sup>78</sup> In relazione al concetto di una «scienza normale» dell'*episteme*, una debolezza della formulazione di Foucault è che egli insiste sul fatto che «in una determinata cultura e in ogni momento, c'è sempre un solo *episteme* che definisce le condizioni di possibilità di tutta la conoscenza»: FOUCAULT 1973, p. 168.

<sup>79</sup> Per la comprensione del mecenatismo nella storia della cartografia all'inizio dell'Europa moderna, molto può essere ricavato da BAXANDALL 1972, p. I, dove scrive: «La pittura del XV secolo è il deposito di un legame sociale. Da un lato vi è stato un pittore che ha eseguito il dipinto, o almeno ha supervisionato la sua composizione. Dall'altra parte vi è stato qualcun altro che gli ha chiesto di farlo, provvedendo ai mezzi finanziari e, dopo la realizzazione, a considerare il suo uso in un modo o nell'altro. Entrambe le parti hanno lavorato all'interno di istituzioni e convenzioni -commerciali, religiose, percettive, nel senso sociale più ampio- differenti dalle nostre che hanno influenzato le forme di ciò che insieme hanno prodotto».

Si possono trovare esempi di molte specie differenti di silenzi politici e sociali sulle carte della prima età moderna. Una categoria è il silenzio toponomastico. La conquista statale impone un silenzio sulle minoranze o sulle popolazioni soggette, attraverso la manipolazione dei nomi dei luoghi. Strati interi di identità etniche sono stati spazzati via dalla cartografia come un atto di genocidio culturale. Mentre tali manipolazioni sono, da un lato, il risultato di una deliberata censura o di politiche di acculturazione<sup>80</sup>, da un altro - il livello epistemologico - possono essere lette come rappresentanti di un rifiuto inconscio di queste popolazioni «altre»<sup>81</sup> da parte di chi appartiene a gruppi politicamente più potenti.

È possibile un'analoga lettura in merito ai silenzi trovati nei simboli dei segni cartografici presenti su alcune carte dell'Europa della prima età moderna. Sulla carta dell'Europa di Mercatore datata 1554, per esempio, il cartografo ha scelto di identificare quattro gradi ecclesiastici - il Vaticano (*Pontifex Romanus*), il patriarcato (*patriarchates*), l'arcivescovato (*archiepiscopales*) e il vescovato (*episcopates*) - mentre resta silenzioso sui quattro o cinque gradi relativi alla condizione secolare differenziata e indicata sulla carta<sup>82</sup>. Implicitamente, il potere politico riconosciuto è quello ecclesiastico; i piccoli insediamenti (villaggi) nella parte inferiore della gerarchia ecclesiastica non sono importanti. Il silenzio si trasforma così in «performance attiva» che dà un sostegno affermativo allo status quo politico.

Ancora, in un altro gruppo di esempi possiamo rilevare come le carte siano implicate in un discorso di promessa - i loro silenzi si scambiano alternativamente dimensioni escatologiche nei libri sacri di particolari sette o religioni. Nella descrizione della Terrasanta ispirata da Lutero e da Calvino, in cui la *geografia sacra* si unisce al realismo geografico (la recente riflessione sul discorso scientifico nelle carte), vi sono eventi del Vecchio Testamento e il messaggio protestante della «storia della salvezza» compendiate ed enfatizzate nell'itinerario dell'Esodo<sup>83</sup>. Vengono lasciati silenziosi la storia e i luoghi tradizionali del Nuovo Testamento, che sono caratteristiche prominenti nelle *mappaemundi* del medioevo cattolico<sup>84</sup>.

Il contenuto e la pubblicazione delle carte possono essere strutturati dagli scismi religiosi e dalle battaglie ideologiche dell'Europa della prima età moderna. La pubblicazione di libri di piante di città dell'Italia, per esempio, può essere stata inibita in alcune zone a causa dell'avversione dei calvinisti per le rappresentazioni della Roma cattolica. Analogamente, può essere significativo che l'ordine ecclesiastico degli insediamenti sia indicato più frequentemente sulle carte delle regioni a sud delle Alpi (o sulle carte dei cartografi dei paesi in cui la chiesa cattolica era rimasta al potere, quali Italia, Spagna e Francia) rispetto alle regioni protestanti del nord. In contrasto, le carte che contengono informazioni sulle differenti sette e osservanze dei cristiani europei sono più comuni a nord delle Alpi, dove riflettono l'agitazione religiosa della riforma, le cui carte restano silenziose sul cuore cattolico di Italia, Francia e Spagna<sup>85</sup>.

Le divisioni settarie sono a volte distinguibili nelle carte di quegli autori caldamente partigiani di una dottrina, per esempio attraverso il silenzio della carta in merito alle chiese e agli insediamenti

---

<sup>80</sup> Dal XIX secolo in molti stati europei i nomi dei luoghi associati alle minoranze linguistiche sono stati deliberatamente soppressi, ma le origini di tali politiche, come rappresentazioni di abilità politica, devono ancora essere descritte nella storia della cartografia: si veda ORMELING 1983.

<sup>81</sup> TODOROV 1984 è un saggio revisionista con importanti suggerimenti ideologici sul modo in cui noi consideriamo i silenzi della cartografia del Nuovo Mondo nel periodo delle «scoperte».

<sup>82</sup> Sono utilizzati quattro stili di croce per identificare la condizione ecclesiastica. La più piccola categoria di insediamento civile è identificata da un semplice punto, mentre altri insediamenti sono mostrati con simboli vivaci. Questi non sono chiaramente distinguibili, ma variano dal grande al piccolo.

<sup>83</sup> Per una discussione sull'impatto delle pubblicazioni riformiste sul contenuto delle carte della Terra Santa si veda DELANO SMITH 1987, pp. 2-14: per altri esempi si veda NEBENZAHL 1986, in particolare le pp. 70-133.

<sup>84</sup> Per un'analisi del contenuto religioso nelle *Mappaemundi* si veda WOODWARD 1987, pp. 286-370.

<sup>85</sup> Ad esempio la carta della Boemia di N. Claudianus (1518) può essere stata predisposta allo scopo di mostrare la distribuzione e lo status dei seguaci papali e ussiti a partire dalla piccola informazione topografica inclusa; La carta delle Fiandre di P. de la Beke (1538), roccaforte protestante, si concentra sulle categorie delle istituzioni religiose; La carta della Lituania di C. Radziwiłł (1613) da parte sua distingue gli ortodossi dai vescovi romani.

degli altri<sup>86</sup> (figura 14). Tuttavia sulle altre cartografie, compresi i portolani, le terre che gli ottomani avevano conquistato sono state indicate come se fossero ancora in mani cristiane, mentre Gerusalemme, su alcune carte medievali, è stata spesso descritta a lungo come cristiana anche dopo la sua caduta nelle mani dell'Islam<sup>87</sup>.

Il primo problema incontrato tentando di integrare i silenzi delle mappe europee che possono derivare dalle coeve percezioni di classe o razza, è la tendenza a supporre che queste percezioni siano state comuni a tutti gli Europei, nel corso del XVI o del XVII secolo. Nondimeno è ragionevole suggerire che vi fosse una base concettuale comune nella società europea del tempo. Per esempio, la condizione sociale e la natura dell'occupazione degli uomini erano argomenti di preoccupazione profonda sia nell'Europa centrale feudale che fra gli ordini della crescente *grande bourgeoisie* degli stati che avrebbero influenzato il sapere cartografico. Ad esempio la testimonianza dell'attento ordine delle figure in costume che spesso compongono la decorazione marginale delle carte del tardo XVI e XVII secolo, così come quelle di Speed e Blaeu<sup>88</sup>.

Mentre si possono facilmente discernere le distinzioni sociali, altre possono essere più subliminali. Ma la stessa specie di tassonomia sociale sembra essere alla base del silenzio nella cartografia europea in merito alla classe sociale della maggioranza. Per i cartografi, i loro patroni e i loro lettori, le classi inferiori non esistono e non hanno geografia, e ancora meno erano composte da individui. Invece, vediamo in queste carte la decisione di mostrare la popolazione privilegiata che ha il diritto di portare una corona o una mitra, un blasone o un pastorale. Il contadino, i lavoratori senza terra o i poveri cittadini non hanno avuto spazio nella gerarchia sociale e, analogamente, come gruppo cartografico senza privilegi, non ha avuto diritto alla rappresentazione sulla carta. Le credenziali della condizione sociale che hanno dato a un individuo il diritto di avere la terra, gli hanno inoltre conferito il diritto di appropriarsi dei segni più rilevanti nel repertorio dei cartografi.

I più grandi (e più appariscenti) segni pittorici sulla carta risultano essere quelli connessi alla condizione feudale, militare, giuridica o ecclesiastica. Un villaggio agricolo, privo del forte patronato della chiesa o di un grande feudatario, retrocede nel modesto silenzio di un puntino o di un segno astratto. Inoltre, queste nozioni europee relative alla condizione sociale sono state esportate nel Nuovo Mondo. Sono particolarmente distinguibili su carte di regioni in cui la cultura europea ha incontrato quella indiana americana. Sono state trovate, ad esempio, sulle carte che mostrano l'iniziale insediamento inglese in Virginia. Qui la distinzione fra gli indiani «della migliore specie» e la popolazione indiana comune, frequentemente fatta dagli scrittori coevi<sup>89</sup> è trasferita (come sulle carte europee) attraverso le rappresentazioni degli individui degli strati privilegiati della società indiana – ad esempio un Powhatan, Pocahontas o un capo Susquehanna – mentre gli uomini e le donne ordinari vengono mostrati anonimamente ammassati ai loro piedi e, implicitamente, sottoposti ai loro ordini. Allo stesso modo, nelle carte del Nuovo Mondo si riscontrano le gerarchie europee nei segni dell'insediamento. Per i circa duecento insediamenti indiani descritti sulla carta della Virginia, di John Smith (1612), è fatta un'accurata distinzione fra le «case dei re» (disegnate con un segno visivamente rilevante), le «case ordinarie» (contrassegnate

---

<sup>86</sup> Suggestimenti di un tale silenzio della convinzione religiosa provengono da Giovanni Norden, tardo-cinquecentesco e precoce cartografo inglese del primo Seicento. Norden fu anti cattolico e solo su una delle sue mappe di contea, il *Middlesex* (1593), mostra sedi vescovili («Bishop sees») con un curioso simbolo stellato piuttosto che con una croce (simbolo papale aborrito da alcuni protestanti). D'altro canto, la sua insolita inclusione di cappelle facilmente accessibili («Chapels of ease») nella maggior parte delle altre sue carte può essere attribuito al profondo interesse per le questioni ecclesiastiche. Devo questo esempio a Delano Catherine Smith.

<sup>87</sup> Ancora una volta sono necessarie ulteriori ricerche contestuali per stabilire se possiamo considerare questi silenzi come profezie del definitivo trionfo della cristianità o semplicemente un mancato aggiornamento di vecchie immagini e testi. Sulla persistenza di una vecchia topografia della Terra Santa e del suo significato, si veda KATZIR 1986, pp. 103-131; per le conseguenze sull'[immaginario collettivo] delle crociate in Terra Santa si veda NEBENZAHL 1986, passim.

<sup>88</sup> Questa potrebbe essere stata un'espressione indiretta della legge suntuaria che ha regolato il modo in cui i membri di alcuni gruppi sociali europei dovessero vestirsi. Nel caso dell'Inghilterra e delle sue colonie è stato suggerito che l'obiettivo di queste leggi era «che nessuno fosse in grado di slittare in uno status al quale non appartiene»: Si veda ORDAHL KUPPERMAN 1980, p. 3. Per un ampio dibattito sul significato sociale dei codici di abbigliamento nella prima età moderna europea si veda BRAUDEL 1981, pp. 311-333.

<sup>89</sup> ORDAHL KUPPERMAN 1980, p. 2.

da un segno relativamente insignificante) e l'insediamento del capo Powhatan principale (con il segno più grande di tutti)<sup>90</sup>.

Un altro tipo di silenzio rintracciabile nelle carte del Nuovo Mondo deriva dalla tendenza a cancellare l'unicità del paesaggio americano in favore dello stereotipo, una tendenza che è più difficilmente spiegabile. Potrebbe essere, naturalmente, il semplice risultato di una mancanza di informazioni. Confrontato con gli spazi vuoti sugli abbozzi e le brutte copie che sono serviti da modelli, gli incisori europei avrebbero riempito questi spazi con le sole convenzioni del paesaggio a loro familiari. Alternativamente, lo stereotipo del paesaggio americano può essere visto come un atto intenzionale di promozione coloniale, destinato a rendere le nuove terre più attraenti per i colonizzatori o per tentare proprietari e potenziali investitori<sup>91</sup>. Ma possiamo anche cercare le spiegazioni di questi silenzi in un'altra direzione, nel livello strutturale delle *epistemes* di Foucault. Sarebbero quindi ancora manifestazioni di un altro modo in cui si sono riflessi i valori scientifici europei nella cartografia del Rinascimento, particolarmente attraverso la misura e la semplice classificazione del paesaggio. Così potremmo testimoniare ancora una volta il trasferimento inconscio nella geografia americana dei valori e delle preferenze europee, questa volta rispetto al paesaggio.

Le carte come quelle di John Smith (*Lord Baltimores's Map*, 1635) o di William Wood (*The South Part of New England*, 1634)<sup>92</sup> sembrano mostrarci una selva già addomesticata, resa più accettabile agli occhi inglesi (figura 15). Vi può essere un parallelo nel modo in cui Theodore de Bry e i suoi assistenti hanno trasformato i dipinti degli indiani di John White nella colonia di Roanoke. Abbiamo detto come de Bry «abbia conservato la meticolosa attenzione di White al dettaglio del vestito, allo stile dei capelli e alla decorazione del corpo, ma abbia cambiato facce, posture e corpi degli indiani in modi drammatici» e come le loro «facce siano state addolcite, ammorbidite ed europizzate» in modo che, con le loro «nuove alte fronti, le bocche corruciate e i capelli riccioluti assomiglino alle figure classiche dell'incisione tradizionale tedesca»<sup>93</sup>.

Così sembra essere avvenuto anche con il paesaggio in alcune delle prime e più influenti carte a stampa delle regioni del Nordamerica. Essenzialmente, queste carte descrivono un paesaggio europeo nello stile dell'incisione europea, ma lungi dall'essere un ritratto reale dell'America, mostrano realmente che i paesaggi desiderati dall'avvento europeo restano silenziosi sulla vera America. Questa specie di silenzio cartografico si trasforma in un atto ideologico affermativo. Serve a preparare la strada all'insediamento europeo. I potenziali coloni vedono nella cartografia pochi ostacoli insormontabili. La carta, meno di tutti, riflette la presenza della popolazione indigena e della sua impronta sulla terra: «È come se l'America con l'arrivo degli europei fosse stata il *tableau* di una fase, l'apertura del sipario e l'inizio dell'azione»<sup>94</sup>. In breve, queste carte sono immagini etnocentriche e parte dell'apparato culturale del colonialismo. Non solo offrono una promessa di terra apparentemente libera e vergine - uno spazio vuoto per gli europei da dividere e riempire - ma l'immagine offerta è anche quella di un paesaggio in cui l'indiano, per mezzo della decorazione marginale della carta, è silente<sup>95</sup> o relegato alla condizione di un cannibale nudo<sup>96</sup>. Attraverso questi silenzi, la cartografia diventa una licenza per l'appropriazione del territorio rappresentato. È ancora un altro modo per insistere sull'insita superiorità delle tecnologie e dei modi di vivere europei.

---

<sup>90</sup> Simboli nell'angolo di nordest della «Virginia» di John Smith, 1612. Per una dettagliata descrizione di questa autorevole carta e dei suoi vari stati di stampa si veda VERNER 1950, pp. 3-15.

<sup>91</sup> Per un più tardo esempio di uso intenzionale di cartografie in questo modo si veda DE VORSEY JR. 1986, pp. 35-45.

<sup>92</sup> Per riproduzioni si veda SCHWARTZ, EHRENBERG 1980, pp. 84-109.

<sup>93</sup> ORDAHL KUPPERMAN 1980, p. 33.

<sup>94</sup> *Ibid.*, I.

<sup>95</sup> Questo silenzio, come altri, non può essere considerato come una costante storica. Dal XIX secolo è stato sottolineato che anche le mappe comuni mostravano la posizione delle tribù indiane nel West americano e nel sud-ovest. Questo ha «probabilmente confermato nella mente del lettore un'immagine della [...] [Regione] come un luogo fortemente popolato da indiani ostili»: REINHARTZ, COLLEY 1987, p. 67.

<sup>96</sup> Per un esame attinente la rappresentazione di scene di cannibalismo sui primi manoscritti e sulle carte a stampa del Nuovo Mondo si veda KOLATA 1978, pp. 150-170; Per ampie implicazioni si veda anche ARENS 1979.

## Conclusioni

Questo saggio è destinato a illustrare il potenziale per una storia delle carte, delle idee derivate esternamente al nostro soggetto. È stata soprattutto un' esplorazione teorica. Dovrebbe essere chiaro, tuttavia, che né l'uno né l'altro concetto, il potere-sapere e l'*episteme*, possono offrire generalizzazioni «dimostrabili» che possano essere inserite ordinatamente nei «fatti» per questa o quella cultura cartografica. La mia argomentazione deriva da un punto di vista umanistico, che consiste nel ruolo della teoria per rivelare la complessità del mondo, piuttosto che ridurla al più semplice dei modelli sociologici. Quindi, la nostra prima conclusione è che, mentre sembrano inizialmente semplici e familiari, le nozioni di potere-sapere e di cartografia come discorso di potere con effetti sociali, sono immensamente complesse una volta che cominciamo a collegarle con i contesti storici specifici. Confrontate con una particolare cartografia è spesso arduo parlare di contesto storico e se i relativi silenzi siano il risultato di atti di censura intenzionali, di involontario silenzio epistemologico o della miscela di entrambi o forse soltanto di lentezza con la quale i cartografi hanno modificato le loro mappe per conciliarsi con le realtà del mondo.

I rapporti fra carte e potere e fra carte e altre forme di conoscenza stavano costantemente cambiando. Il contributo della cartografia per la conservazione dell'autorità durante i secoli XVI e XVII non è mai stato un fattore costante. Le complessità sono state riconosciute da Helgerson, che ha precisato che le carte non possono mai essere ideologicamente neutrali, qualunque sia il loro uso o le conseguenze del loro uso, e che non sono mai state «puri strumenti» sia di un centralismo monarchico o di una qualunque altra organizzazione di potere. Hanno inevitabilmente preso parte - ha detto - «ai sistemi di relazione con altre pratiche di rappresentazione e, in questo modo, hanno alterato il significato e l'autorità di tutti le altre»<sup>97</sup>. Fra le carte e le altre forme di potere-sapere vi è un terreno costantemente mobile che ancora deve essere istituito all'interno della storia della cartografia.

Una seconda conclusione è che siamo su un terreno molto più sicuro per quanto concerne l'importanza dei silenzi. Assumendo il mondo come un posto dove viene esercitata la scelta umana, l'assenza di qualcosa deve essere vista come degna di una ricerca storica così come la relativa presenza. Allo stesso modo si deve operare con la cartografia. Recentemente è stato suggerito che «la carta non realizzata [...] garantisce attenzione come la carta realizzata»<sup>98</sup>. Questo aforisma può essere esteso sia alla storia della produzione cartografica, sia alla storia dei silenzi figurati in particolari carte. Abbiamo mostrato, in particolari carte, che nel passato atti intenzionali di censura e segretezza hanno effettivamente provocato rilevanti conseguenze cartografiche e storiche. Ma lo stesso si può dire per i silenzi epistemologici, gli elementi «spontanei» non premeditati del discorso<sup>99</sup>. Queste sono dichiarazioni affermative e hanno conseguenze ideologiche per le società in questione. Tali silenzi aiutano la riproduzione, il rafforzamento e la legittimazione di valori culturali e politici. Trovandoli espressi geograficamente sulle carte essi indicano la loro universalità. Non c'è nulla come uno spazio vuoto su una carta. Rivelatrici di un accurato studio dei fondamenti cartografici inconsci e sociali, le intenzioni segrete hanno molto da offrire agli storici della cartografia per pervenire alla comprensione di come le carte siano state - e ancora siano - efficaci nella società.

La terza e ultima conclusione concerne la natura della cartografia stessa come forma di sapere. I cartografi possono continuare a mascherare i loro prodotti in termini di applicazione di specifiche tecniche - strumenti per il rilievo, scala, generalizzazione, disegno, stampa e così via - ma nell'interpretazione storica delle carte un posto fondamentale deve essere riservato alle scelte culturali adottate, viste le concessioni assegnate in particolari società.

In effetti le carte, da parte di un crescente numero di studiosi, sono state lette come testi letterari<sup>100</sup> piuttosto che come repliche meccaniche di processi tecnici; questo approccio è lodevole,

---

<sup>97</sup> HELGERSON 1986, p. 81.

<sup>98</sup> MONMONIER 1982, pp. 99-107.

<sup>99</sup> La nozione di «inaccessibile» (inconcepibile) è quella di Foucault.

<sup>100</sup> Nella letteratura cartografica si vedano, degni di nota, i due recenti saggi di Wood: WOOD, PELS 1986, pp. 54-103; e WOOD 1987, pp. 24-45.

non meno se applicato a quelle della prima età moderna<sup>101</sup>. Le carte sono viste, nell'appropriata frase di un cartografo, come una «finzione controllata»<sup>102</sup>. Questo testuale punto di vista - leggendo la carta come retorica - ha implicazioni importanti per le modalità alternative con cui le carte possono essere usate per comprendere il passato. Più pensiamo all'universalità della segretezza, della censura e del silenzio nelle carte, più continuiamo a riflettere sui codici epistemologici del sapere cartografico, meno convincentemente la conoscenza cartografica può essere considerata «obiettiva» o «neutra».

Le cartografie diventano parte di «un crescente repertorio di poteri tecnici»<sup>103</sup> e questo è il principale errore per combinare insieme la storia delle cartografie con la storia della misurazione. Il paradosso essenziale non è stato compreso. Poiché la cartografia si è trasformata in più «obiettiva» con il sostegno dello stato, e così è stata imprigionata da diverse soggettività, quella inerente la sua replica dell'ideologia dominante. La vecchia domanda se le carte particolari siano vere o false non è stata la mia preoccupazione in questo saggio. Al contrario, questo problema deve essere retrocesso se è accettato - come ho tentato di argomentare - che le carte sono prospettive sul mondo nel tempo della loro redazione. Il mio scopo in questo saggio è stato iniziare a interrogare le cartografie considerandole come *azioni* piuttosto che come descrizioni passive, e persuadere gli storici della cartografia a fare la domanda cruciale: «quali sono 'i veri effetti'» della conoscenza trasferiti nelle carte<sup>104</sup>, manifestazioni più enfatiche anche di silenzi ugualmente enfatici?

---

<sup>101</sup> HELGERSON 1986, è un esempio di come «il nuovo storicismo» negli studi letterari ha portato le cartografie all'interno del suo ambito, come un aspetto della rappresentazione; è dato per scontato che la carta potrebbe essere letta come qualsiasi altro testo. Devo questa considerazione al dr. Richard Eversole della University of Kansas in Lawrence.

<sup>102</sup> MUEHRCKE 1978, p. 103. FOUCAULT 1972, capitolo 6, «Science and Knowledge», pp. 178-195, rifiuta di operare una distinzione tra «scienza» e «ideologia». Questo lo pone oltre il marxismo tradizionale in cui «scienza» e «ideologia» sono sempre state considerate categorie separate della conoscenza. Quest'ultima posizione, derivata dalla scienza positivista che si è affermata all'interno della cartografia (e alla storia della cartografia), si traduce, ad esempio, nella presunta e importante scissione tra «carte di propaganda» e «carte vere». Per analoghe conclusioni circa l'artificialità di questo divario, prendendo esempi dalle carte odierne, si veda AXELSEN, JONES 1987, pp. 447-464, and (più precoce) WOOD 1973, passim.

<sup>103</sup> MANN 1986, pp. 1, 524-525. Anche se non la menziona specificamente, la cartografia è chiaramente parte di «infrastrutture a disposizione dei detentori del potere» ed è tra «le invenzioni sociali che hanno incrementato le capacità del potere».

<sup>104</sup> La nozione di «vere conseguenze» è quella di Foucault.

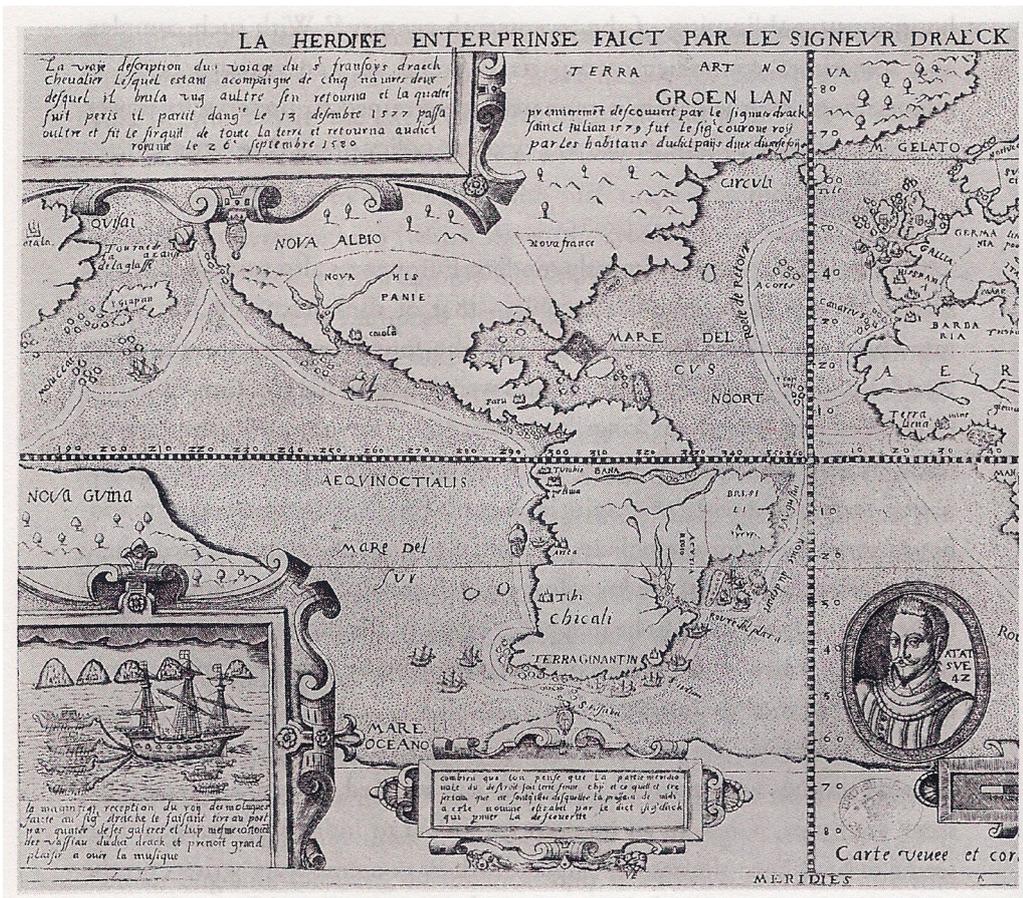


Figura 11. Parte della carta del mondo di Nicola van Sype che mostra la circumnavigazione di Drake. È stata incisa e pubblicata ad Anversa, circa nel 1583, fu probabilmente una copia non autorizzata, fatta dall'originale inglese segreto e contrabbandato fuori del paese. Con il permesso della British Library (Maps C2.a.7).

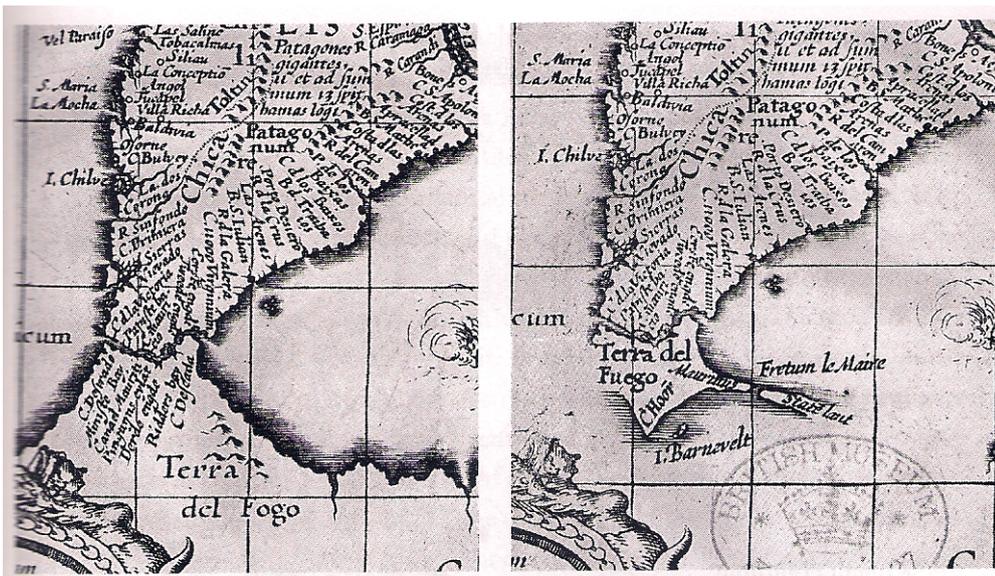


Figura 12. Tierra del Fuego su due stati della *Nova Orbis Terra* di Willem Janzoon Blaeu (a sinistra, 1606/1617; destra, dopo il 1618). Il sapere disponibile nel 1617, in merito allo stretto di Magellano, dal viaggio di le Maire, fu censurato per motivi commerciali fino a dopo il 1618 (vedere Tony Campbell nella nota 59). Con il permesso della British Library (Maps 920 [262] e Maps 188.j.I[i]).

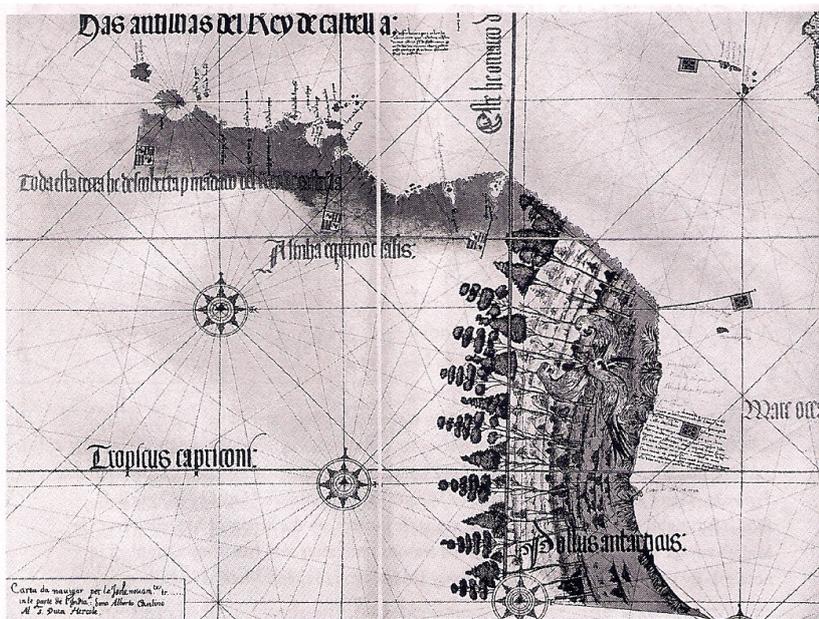


Figura 13. Il Brasile nella carta di Cantino, 1502. L'ansia circa il commercio italiano delle spezie ha condotto, mediante corruzione, il Duca di Ferrara a ottenere questa cartografia "delle isole recentemente scoperte nelle [...] Indie», da un originale portoghese a Lisbona. Dal facsimile di H. Harrisse in *Recueil de voyages et de documents pour servir à l'Histoire de la Géographie No 3 Les Corte-Real et leurs voyages au Nouveau-Monde* (Parigi 1883). Con il permesso della British Library (Maps 7.e.8).



Figura 14. Paricolare del Surrey di John Norden, 1594. Si è argomentato che Norden, essendo anti cattolico, omette i "vescovati" dalla sua cartografia. L'unico che viene mostrato, il Middlesex, 1593, è contrassegnato da una stella piuttosto che da una croce papale. "Chappels" (chapels-of-easy) appaiono, riflettendo l'attenzione di Norden al particolare ecclesiastico. Con il permesso della British Library (Maps C2cc7).

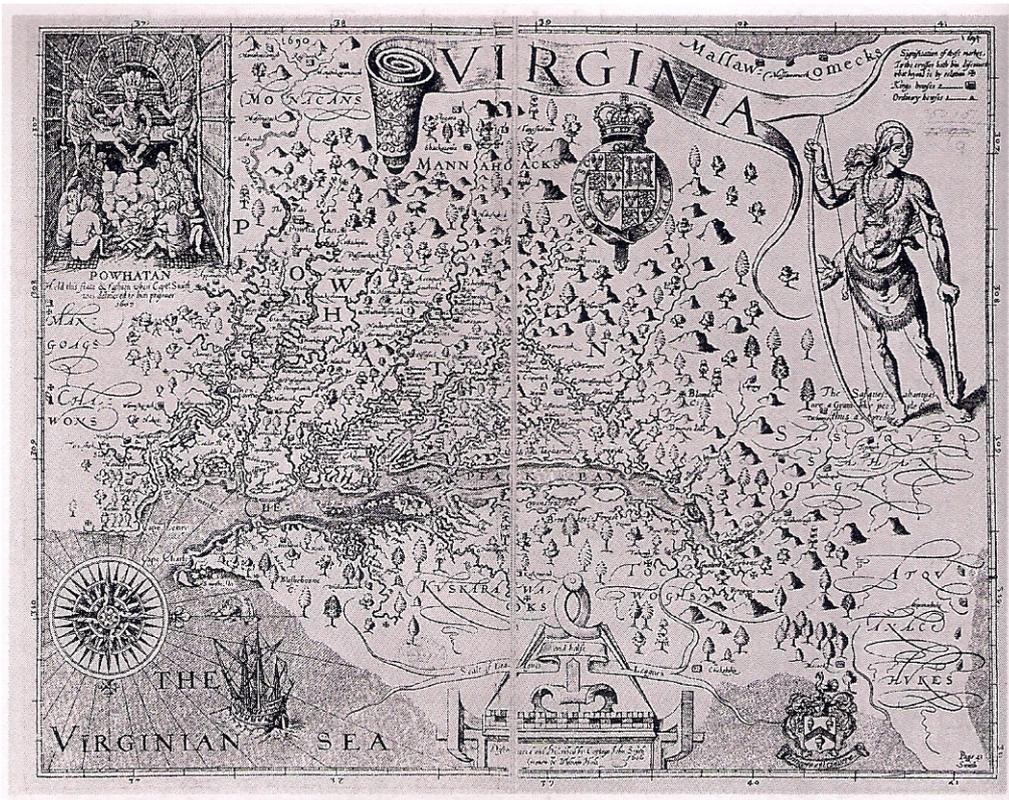


Figura 15. Carta della Virginia del capitano John Smith. L'incisione di William Hole costruisce un paesaggio con colline, fiumi, boschi e insediamenti resi riconoscibili e familiari alle cartografie delle contee inglesi del periodo. Con il blasone reale inserito come un emblema del possesso coloniale sotto il cartiglio del titolo vediamo l'inizio di un discorso cartografico in affinità con le cartografie silenziose sui diritti territoriali degli indiani. Qui è mostrata l'edizione del 1625. Con il permesso della British Library (Maps 75005 [9]).

## Bibliografia

BEST 1578

GEORGE BEST, *A True Discourse of the Late Voyage of Discoverie, for Finding a Passage to Cathaya, under M. Frobisher, General*, London 1578.

LAMBARDE 1596

WILLIAM LAMBARDE, *A Perambulation of Kent*, London 1596.

SWIFT 1733

JONATHAN SWIFT, *On Poetry. A Rhapsody*, London 1733.

CORTESÃO [1903-1912]

JAIME CORTESÃO, *The Pre-Columbian Discovery of America*, «Geographical Journal» 31, n. 44, [1903-1912].

STEVENSON 1927

EDWARD L. STEVENSON, *The Geographical Activities of the Casa de la Contratacion*, «Annals of the Association of American Geographers», (1927), pp. 39-59.

KIMBLE 1933

GEORGE H. KIMBLE, *Portuguese Policy and Its Influence on Fifteenth Century Cartography*, «Geographical Review» 23 (1933), pp. 653-659.

WIEDER 1933

F. C. WIEDER, *Monumenta Cartographica*, vol. 5, M. Nijhoff, The Hague 1933, pp. 145-195.

CORTESÃO 1935

ARMANDO CORTESÃO, *Cartografia e Cartografos Portugueses dos Seculos XV et XVI*, Edicao da Seara Nova, Lisbon 1935, pp. 142-144.

CORTESÃO 1937

JAIME CORTESÃO, *The Pre-Columbian Discovery of America*, «Geographical Journal» 89, (1937), pp. 29-42.

STERNE 1940

LAURENCE STERNE, *The Life and Opinions of Tristram Shandy, Gentleman*, a cura di James Aiken Work, Odyssey Press, New York 1940.

DESTOMBES 1941

MARCEL DESTOMBES, *Cartes Hollandaises: La Cartographie de la Compagnie des Indes Orientales, 1593-1743*, Saigon, 1941.

CRONE, SKELTON 1946

G. R. CRONE, R. A. SKELTON, *Collections of Voyages and Travels, 1625-1846*, in LYNAM 1946, pp. 65-140.

LYNAM 1946

E. LYNAM (a cura di), *Richard Hakluyt and His Successors*, Hakluyt Society, London 1946.

VERNER 1950

COLLIE VERNER, *The First Maps of Virginia, 1590-1673*, «Virginia Magazine of History and Biography» 58 (1950), pp. 3-15.

WILKINSON 1951

H. R. WILKINSON, *Maps and Politics. A Review of the Ethnographic Cartography of Macedonia*, University of Liverpool Press, Liverpool 1951.

CAMPBELL 1952

E. M. J. CAMPBELL, *The Development of the Characteristic Sheet, 1533-1822*, «Proceedings of the jth General Assembly -iyth Congress- of the International Geographical Union, International Geographical Union, Washington 1952, pp. 426-430.

PICARD 1952

MAX PICARD, *The World of Silence*, traduzione di Stanley Godman, H. Regnery, Chicago 1952.

CRONE 1953

GERALD R. CRONE, *Maps and Their Makers: An Introduction to the History of Cartography*, London, 1953.

KEUNING 1953

JOHANNES KEUNING, *Isaac Massa, 1586-1643*, «Imago Mundi» 10 (1953), pp. 66-67.

TAYLOR 1955

E. G. R. TAYLOR, *John Dee and the Map of North-East Asia*, «Imago Mundi» 12, 1955.

NEEDHAM, LING 1959

JOSEPH NEEDHAM, WANG LING, *Science and Civilization in China*, vol. 3, *Mathematics and the Sciences of the Heavens and the Earth*, Cambridge University Press, Cambridge 1959.

SKELTON 1963

R. A. SKELTON, *Raleigh as a Geographer*, «Virginia Magazine of History and Biography» 71 (1963), pp. 131-149.

MAZZEO 1964

JOSEPH ANTHONY MAZZEO, *Renaissance and Seventeenth-Century Studies*, Columbia University Press, New York 1964.

HAKLUYT 1965

RICHARD HAKLUYT, *The Principal Navigations Voiages and Discoveries of the English Nation. A Photo-Lithographic Facsimile with an Introduction by David Beers Quinn and Raleigh Ashlin Skelton and with a New Index by Alison Quinn*, London 1589; Cambridge University Press for the Hakluyt Society and Peabody Museum, Cambridge, Salem, 1965.

SKELTON 1965

R. A. SKELTON, *Looking at an Early Map*, University of Kansas Libraries, Lawrence, Kansas 1965.

JORDAN 1966

W. K. JORDAN (a cura di), *The Chronicle and Political Papers of King Edward VI*, Alien and Unwin, London 1966.

PARRY 1966

J. H. PARRY, *The Spanish Seaborne Empire*, Hutchinson, London 1966, pp. 54-58.

DAVENPORT 1967

WILLIAM DAVENPORT, *Marshall Islands Navigational Charts*, «Imago Mundi», 15 (1967), pp. 19-26

FOUCAULT 1968

FOUCAULT MICHEL, *Response au cercle d'epistemologie*, «Cahiers pour l'analyse» 9 (summer 1968).

CORTESÃO 1969-1971

ARMANDO CORTESÃO, *History of Portuguese Cartography*, 2 voll., Junta de Investigações Cientificas do Ultramar, 1969-1971.

DIFFIE 1969

BAILEY W. DIFFIE, *Foreigners in Portugal and the "Policy of Silence"*, «Terrae Incognitae» I (1969), pp. 23-24.

LAMB 1969

URSULA LAMB, *Science by Litigation. A Cosmographic Feud*, «Terrae incognitae» (1969), pp. 40-57.

WILLIAMS 1970

GLYNDWR WILLIAMS, *The Hudson's Bay Company and Its Critics in the Eighteenth Century*, transactions of the «Royal Historical Society», 5th series, 20 (1970), pp. 150-151.

BASSO 1972

K. H. BASSO, «To give up on words». *Silence in Western Apache Culture*, in GIGLIOLI 1972.

BAXANDALL 1972

MICHAEL BAXANDALL, *Painting and Experience in Fifteenth-Century Italy. A Primer in the Social History of Pictorial Style*, Clarendon Press, Oxford 1972.

FOUCAULT 1972

MICHEL FOUCAULT, *The Archaeology of Knowledge and the Discourse on Language*, traduzione di A. M. Sheridan-Smith, Pantheon Books, New York 1972.

GIGLIOLI 1972

PIER PAOLO GIGLIOLI (a cura di), *Language and Social Context. Selected Readings*, Penguin, Harmondsworth 1972.

PARKER 1972

GEOFFREY PARKER, *The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659. The Logistics of Spanish Victory and Defeat in the Low Countries' Wars*, Cambridge University Press, Cambridge 1972.

FOUCAULT 1973

MICHEL FOUCAULT, *The Order of Things. An Archaeology of the Human Sciences*, traduzione di Alan Sheridan-Smith, Vintage Books, New York 1973.

WOOD 1973

DENIS WOOD, *I Don't Want to But I Will. The Genesis of Geographic Knowledge. A Real-Time Developmental Study of Adolescent Images of Novel Environments*, Clark University Cartographic Library, Worcester, Mass. 1973.

SKELTON 1974

R. A. SKELTON, *Saxton's Survey of England and Wales. With a Facsimile of Saxton's Wall-Map of 1583*, N. Israel, Amsterdam 1974.

WOODWARD 1974

DAVID WOODWARD, *The Study of the History of Cartography. A Suggested Framework*, «American Cartographer» 1974.

BAGROW 1975

LEO BAGROW, *A History of Russian Cartography up to 1800*, a cura di Henry W. Castner, Walker Press, Wolfe Island, Ontario 1975.

CAMPBELL 1976

TONY CAMPBELL, *A Descriptive Census of Willem Blaeu's Sixty-Eight Centimetre Globes*, «Imago Mundi» 28 (1976), pp. 21-50.

MOODIE 1976

D. W. MOODIE, *Science and Reality: Arthur Dobbs and the Eighteenth-Century Geography of Rupert's Land*, «Journal of Historical Geography» 2 (1976), pp. 293-309.

SCHILDER 1976

GUNTER SCHILDER, *Organization and Evolution of the Dutch East India Company's Hydrographic Office in the Seventeenth Century*, «Imago Mundi» 28 (1976), pp. 61-78.

TEIXEIRA DA MOTA 1976

A. TEIXEIRA DA MOTA, *Some notes on the Organization of Hydrographical Services in Portugal before the Beginning of the Nineteenth Century*, «Imago Mundi» 28 (1976), pp. 51-60.

FOUCAULT 1977

MICHEL FOUCAULT, *Discipline and Punish. The Birth of the Prison*, traduzione di Alan Sheridan, Alien Lane, London 1977.

IHDE 1977

DON IHDE, *Experimental Phenomenology*, Putnam, New York 1977.

KOLATA 1978

GINA KOLATA, *Are the Horrors of Cannibalism Fact-or Fiction*, «Smithsonian» 17, n. 12 (1978), pp. 150-170.

MUEHRCKE 1978

PHILLIP C. MUEHRCKE, *Map Use. Reading, Analysis, and Interpretation*, Madison, 1978.

RUGGLES 1978

R. I. RUGGLES, *Governor Samuel Wegg: Intelligent Layman of the Royal Society*, «Notes and Records of the Royal Society of London» (1978), pp. 181-199.

ARENS 1979

WILLIAM ARENS, *The Man-Eating Myth*, Oxford University Press, New York 1979.

DAUENHAUER 1980

BERNARD P. DAUENHAUER, *The Phenomenon and Its Ontological Significance*, Indiana University Press, Bloomington 1980.

FOUCAULT 1980

MICHEL FOUCAULT, *Power/Knowledge: Selected Interviews and Other Writings 1972-1977*, a cura di Colin Gordon, traduzione di Colin Gordon, Leo Marshall, John Mephram, Kate Sopher, Pantheon Books, New York 1980.

ISER 1980

WOLFGANG ISER, *The Reading Process. A Phenomenological Approach*, in TOMPKINS 1980.

MORGAN 1980

VICTOR MORGAN, *Lasting Image of the Elizabethan Era*, «Geographical Magazine» 52 (1980), pp. 401-408.

ORDAHL KUPPERMAN 1980

KAREN ORDAHL KUPPERMAN, *Settling with the Indians: The Meeting of English and Indian Cultures in America, 1580-1640*, Rowmand Littlefield, Totowa, N.J. 1980, p. 3.

SCHWARTZ, EHRENBERG 1980

SEYMOUR I. SCHWARTZ, RALPH E. EHRENBERG, *The Mapping of America*, Harry N. Abrams, New York 1980, chapter 4, *Permanent Colonization Reflected on Maps, 1600-1650*, pp. 84-109.

TOMPKINS 1980

JANE P. TOMPKINS (a cura di), *Reader-Response Criticism. From Formalism to Post-Structuralism*, Baltimore 1980.

WALLERSTEIN 1980

IMMANUEL WALLERSTEIN, *The Modern World-System*, vol. I, *Capitalist Agriculture and the Origins of the European World-Economy in the Sixteenth Century*, e il vol. 2, *Mercantilism and the Consolidation of the European World-Economy, 1600-1750*, Academic Press, New York 1974,1980.

BRAUDEL 1981

FERNAND BRAUDEL, *Civilization and Capitalism 15<sup>th</sup>-18th Century*, vol. I, *The Structures of Everyday Life. The Limits of the Possible*, traduzione di Sian Reynolds, William Collins, London 1981, pp. 311-333.

WALLIS 1981

HELEN WALLIS (a cura di), *The Maps and Text of the Boke ofldography Presented by Jean Rotz to Henry VIII Now in the British Library*, Roxburghe Club, Oxford 1981, p. 40.

IMHOF 1982

EDUARD IMHOF, *Cartographic Relief Presentation*, a cura di H. J. Steward, De Gruyter, New York 1982.

JAGER 1982

ECKHARD JAGER, *Prussia-Karten 1542-1810. Geschichte der Kartographischen Darstellung Ostpreussens vom 16. biszum 10. Jahrhundert. Entstehung der Karten-Kosten-Vertrieb. Bibliographischer Katalog*, A. H. Konrad, Weissenhorn 1982, pp. 168-171.

MONMONIER 1982

M. S. MONMONIER, *Cartography, Geographic Information, and Public Policy*, «Journal of Geography in Higher Education» 6, n. 2 (1982), pp. 99-107.

ONG 1982

WALTER J. ONG, *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, Methuen, London 1982.

VALERIO 1982

VLADIMIRO VALERIO, *The Neapolitan Saxton and His Survey of the Kingdom of Naples*, «Map Collector» 18, (1982), pp. 14-17.

MUKERJI 1983

CHANDRA MUKERJI, *From Graven Images: Patterns of Modern Materialism*, Columbia University Press, New York 1983.

ORMELING 1983

F. J. ORMELING, *Minority Toponyms on Maps. The Rendering of Linguistic Minority Toponyms on Topographic Maps of Western Europe*, Drukkerij ElinkijkBu, Utrecht 1983.

MUKERJI 1984

CHANDRA MUKERJI, *Visual Language in Science and the Exercise of Power. The Case of Cartography in Early Modern Europe*, «Studies in Visual Communication», 10, n. 3 (1984), pp. 30-45.

PATTERSON 1984

ANNABEL PATTERSON, *Censorship and Interpretation. The Conditions of Writing and Reading in Early Modern England*, University of Wisconsin Press, Madison 1984.

POSTER 1984

MARK POSTER, *Foucault, Marxism and History. Mode of Production versus Mode of Information*, Polity Press, Cambridge 1984.

SPENCE 1984

JONATHAN D. SPENCE, *The Memory Palace of Matteo Ricci*, Viking, New York 1984.

THROWER 1984

NORMAN J. W. THROWER (a cura di), *Sir Francis Drake and the Famous Voyage, 1577-1580. Essays Commemorating the Quadricentennial of Drakes Circumnavigation of the Earth*, University of California Press, Berkeley 1984.

TODOROV 1984

TZVETAN TODOROV, *The Conquest of America. The Question of the Other*, traduzione di Richard Howard, Harper, New York 1984.

WALLIS 1984

HELEN WALLIS, *The Cartography of Drake's Voyage*, in THROWER 1984.

AKERMAN, BUISSERET 1985

JAMES R. AKERMAN, DAVID BUISSERET, *Monarchs, Ministers, and Maps. A Cartographic Exhibit at the Newberry Library*, Newberry Library, Chicago 1985.

DELANO SMITH 1985

CATHERINE DELANO SMITH, *Cartographic Signs on European Maps and Their Explanation before 1700*, «Imago Mundi» 37 (1985), pp. 9-29.

GOULD 1985

PETER GOULD, *The Geographer at Work*, Routledge and Kegan Paul, London 1985.

COATES 1986

JENNIFER COATES, *Women, Men and Language. A Sociolinguistic Account of Sex Differences in Language*, Longman, London 1986.

DE VORSEY 1986

LOUIS DE VORSEY JR., *Maps in Colonial Promotion: James Edward Oglethorpe's Use of Maps in 'Selling' the Georgia Scheme*, «Imago Mundi» 38 (1986), pp. 35-45.

GOSS, VERZAR BORNSTEIN 1986

VLADIMIR P. GOSS, CHRISTINE VERZAR BORNSTEIN (a cura di), *The Meeting of Two Worlds. Cultural Exchange between East and West during the Period of the Crusades*, Medieval Institute Publications, Western Michigan University, Kalamazoo, Michigan 1986.

HELGERSON 1986

R. HELGERSON, *The Land Speaks. Cartography, Chorography, and Subversion in Renaissance England*, «Representations» 16 (1986), pp. 51-85.

HULME 1986

PETER HULME, *Colonial Encounters: Europe and the Native Caribbean, 1492-1797*, Methuen, London 1986.

KATZIR 1986

Yael KATZIR, *The Conquests of Jerusalem, 1099 and 1178. Historical Memory and Religious Topology*, in GOSS, VERZAR BORNSTEIN 1986, pp. 103-131.

MANN 1986

MICHAEL MANN, *The Sources of Social Power*, vol. I, *A History of Power from the Beginning to A. D. 1760*, Cambridge University Press, Cambridge 1986.

NEBENZAHL 1986

KENNETH NEBENZAHL, *Maps of the Holy Land. Images of Terra Sanaa through Two Millennia*, A. R. Liss, New York 1986.

SACK 1986

ROBERT DAVID SACK, *Human Territoriality. Its Theory and History*, Cambridge University Press, Cambridge, 1986.

WOOD, PELS 1986

DENIS WOOD, JOHN PELS, *Designs on Signs. Myth and Meaning in Maps*, «Cartographica» 23, n. 3 (1986), pp. 54-103.

AXELSEN, JONES 1987

BJORN AXELSEN, MICHAEL JONES, *Are All Maps Mental Maps?*, «Geo Journal», n. 4 (1987), pp. 447-464.

CARSWELL, DE LEEUW, WATERS 1987

R. J. B. CARSWELL, A. J. A. DE LEEUW, N. M. WATERS (a cura di), *Atlases for Schools: Design Principles and Curriculum Perspectives*, «Cartographica» 24, n. I (1987, Monograph 36).

WOOD, 1987

DENIS WOOD, *Pleasure in the Idea. The Atlas as Narrative Form*, in CARSWELL, DE LEEUW, WATERS 1987, pp. 24-45.

DELANO SMITH 1987

CATHERINE DELANO SMITH, *Maps in Bibles in the Sixteenth Century*, «Map Collector» 39 (1987), pp. 2-14.

HARLEY, WOODWARD 1987

JOHN BRIAN HARLEY, DAVID WOODWARD (a cura di), *The History of Cartography*, vol. I, *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, University of Chicago Press, Chicago 1987.

KONVITZ 1987

JOSEF W. KONVITZ, *Cartography in France, 1660-1848. Science, Engineering, and Statecraft*, University of Chicago Press, Chicago 1987.

MERQUIOR 1987

J. G. MERQUIOR, *Foucault*, University of California Press, Berkeley 1987.

REINHARTZ, COLLEY 1987

DENNIS REINHARTZ, CHARLES C. COLLEY (a curadi), *The Mapping of the American Southwest*, Texas A&M University Press, College Station, Texas 1987.

ROTHROCK 1987

GEORGE A. ROTHROCK, *Maps and Models in the Reign of Louis XIV*, «Proceedings of the Annual Meeting of the Western Society for French History», 14, 1987.

WOODWARD 1987

DAVID WOODWARD, *Medieval Mappaemundi*, in Harley, Woodward 1987, pp. 286-370.

BROAD 1988

WILLIAM J. BROAD, *U.S. Ends Curb on Photographs from Satellites*, «New York Times», 21 January 1988.

COSGROVE, DANIELS 1988

DENIS COSGROVE, STEPHEN J. DANIELS (a cura di), *The Iconography of Landscape*, Cambridge University Press, Cambridge 1988.

HARLEY 1988

JOHN BRIAN HARLEY, *Maps, Knowledge, and Power*, in COSGROVE, DANIELS 1988, pp. 277-312.